ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica
Trieste nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab, L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Trieste nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab, L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 25 13 | 58 30 16
Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 4 Novembre 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 4 Novembre 1896 — Num. 308

Roma, 3 novembre 1896

Oggi gli elettori degli Stati Uniti dell'America del Nord si radunano nei pubblici comizi per eleggere gli elettori che devono poi scegliere il presidente della Confederazione. Riusciranno in maggioranza elettori già impegnati a votare per Mac Kinley, il fautore della « sana moneta »; ovvero dai risultati delle elezioni odierne apparirà chiaro che il primo martedì di dicembre dalle urne delle capitali dei singoli Stati uscirà vittorioso il nome del Bryan, del candidato cioè dei fautori della libera coniazione dell'argento, al quale vanno i voti dei *populisti*, dei socialisti americani, di quanti si sono lasciati sedurre dalla formula del Bryan: il Governo della Confederazione dell'America del Nord restituito al popolo?

I nostri lettori conoscono, per averlo noi descritto minutamente, il meccanismo di questa elezione presidenziale di secondo grado. Ogni Stato nomina tanti elettori quanti sono i deputati e senatori che manda al Congresso di Washington. In tutto, gli elettori presidenziali sono 447. Perchè un candidato riesca eletto occorre che raccolga sul proprio nome 224 voti. I partigiani di Mac Kinley si tengono sicuri della elezione del loro candidato. Essi fanno assegnamento su 307 voti dati da 27 Stati, mentre il Bryan raccoglierebbe 93 voti in 43 Stati; sicchè, dato pure che 147 voti di cinque Stati considerati come incerti andassero tutti al Bryan, questi rimarrebbe sempre soccombente.

Ma i partigiani di questo eloquentissimo uomo hanno piena fede nella loro vittoria; e dobbiamo rilevare che, di questo candidato, a cui nessuno pensava quarantotto ore prima della Convenzione di Chicago, e che si è imposto in un'ora memorabile alla frenetica adorazione di tutto un popolo, sono cresciute in questi ultimi giorni le probabilità di successo. Il Bryan si è rivelato nelle sue peregrinazioni oratorie, il portavoce di tutti i malcontenti e di tutti i diseredati, nè ci recherebbe meraviglia che le acclamazioni entusiastiche che lo salutarono in tutti gli Stati dell'Ovest come debellatore della plutocrazia, si concretassero nel numero di voti necessario a metterlo, il 4 marzo, al posto del Cleveland.

Se questo accadesse si avrebbe, come primo effetto, una crisi monetaria in America ed in Europa? Molti lo affermano: specialmente lo affermano tutti i grandi banchieri ed industriali di Nuova York e di Londra. Il suo programma è noto. Vuole, fra le altre cose, il Senato eletto per suffragio popolare, il libero scambio sostituito al sistema protezionista, l'imposta sulla Rendita, la libera coniazione dell'oro e dell'argento, mantenendo il valore relativo dei due metalli nella proporzione di 1 a 16. In questo programma vi sono rivendicazioni che interessano l'Europa senza spaventarla: altre che turberanno profondamente la situazione finanziaria ed economica degli Stati-Uniti, scalzandone le basi conservatrici. Ma v'è qualche altra cosa che rende anche più interessante la battaglia elettorale che oggi si combatte agli Stati-Uniti: la tendenza cioè che è destinata a prevalere nella politica estera della confederazione.

Nè il Bryan, nè il Mac-Kinley hanno fatto in proposito dichiarazioni di una chiarezza indiscutibile; ma tutto lascia sospettare che tanto il Mac-Kinley quanto il Bryan — e questi più sicuramente — si dipartiranno da quella rigida correttezza diplomatica rispetto agli affari di Cuba, che ha valso a Cleveland, il presidente attuale, gli elogi di Canovas del Castillo. In nome della dottrina di Monroe, il successore di Cleveland, lasciandosi trascinare dall'opinione pubblica, vorrà intervenire nella perla delle Antille, se non per l'annessione — che pochi vogliono — per la sua autonomia da tutti bramata? Un articolo del *New York Herald* che intima alla Spagna di venire ad accordi pacifici con Washington per schivare la guerra, lo lascia sospettare. E questa è la grande incognita della situazione, perchè nessuna potenza europea che abbia possedimenti in America, potrà lasciar correre una ingerenza che sarebbe una minaccia per tutte. La Spagna minacciata — dato che la sua energia non bastasse a salvarla — potrebbe esclamare rivolta all'Inghilterra e alla Francia, *hodie mihi cras tibi* — ed alla profetica minaccia resisterebbero esse?

LA SMENTITA

Quando, ieri sera, adempiendo al nostro dovere di pubblicisti, pubblicavamo la notizia dello scacco inflitto dalle nostre avanguardie ai soldati di Mangascià avanzatisi fin sotto il forte di Adi Cajè — eravamo certi, in cuor nostro, che il fatto sarebbe stato smentito.

Tout mauvais cas est niable. — Nelle presenti circostanze, quando tutto si fa e tutto si tenta per rendere accetta al paese una pace purchessia, un fatto d'armi anche piccolo, costituisce un caso dei più cattivi. Peggio poi, se questo fatto d'armi, per quanto minuscolo, è stato un successo. Non ci mancherebbe altro per rialzare le azioni dei *guerrafondai*, e deprimere quello dei savi e dei prudenti, cui è commessa la salute del paese!

Attendevamo dunque, stamattina istessa, una smentita coi fiocchi — e siamo rimasti invece a bocca aperta, leggendo nel *Don Chisciotte* le righe che seguono:

Si direbbe che si sia messo mano a un tentativo di eccitamento degli animi per tutto ciò che si riferisce all'Africa. Dopo avere sparse voci tanto false che ripugnanti sopra mali trattamenti inflitti ai nostri prigionieri — prigionieri che si rimprovera al Governo di non liberare presto e che dalla guerra non sarebbero certo liberati per sè; — dopo aver descritte spedizioni d'armi che non furono mai fatte; ora *si vorrebbe anche gonfiare uno scontro di confine avvenuto fra le nostre truppe — da varie settimane omai — e una raccolta più di banditi che di soldati.* Scontri di tale genere sono sempre avvenuti anche nel passato, e non di rado, nè è difficile spiegar come, data la natura del paese e dei suoi abitanti. Inutile aggiungere che non ha alcun fondamento di verità la pretesa avanzata delle avanguardie scioane al lago Ascianghi, e si capisce che, se non fosse altro, per la stagione non può ora essere avvenuta.

Come i lettori veggono — a parte i commenti che non potrebbero essere più ingiusti, a parte l'accusa di *gonfiatura*, smentita dalle stesse nostre parole d'ieri — la notizia dello *scontro di confine avvenuto da varie settimane (idest* il 17 di ottobre) è stata dal giornale ufficioso confermata. Confermata, con l'attenuante che si trattava di *una raccolta più di banditi che di soldati*; un'attenuante che non attenua nulla, perchè richiama alla mente — pur troppo! — *i quattro predoni* del compianto conte di Robilant!

Stavamo appunto meditando su questo ricorso storico, quando — fulmine a ciel piovoso! — ci capita il seguente comunicato *Stefani*:

ROMA, 3. — Il giornale la *Tribuna*, nel suo numero di iersera, afferma che da una lettera, partita il 18 ottobre dall'altipiano etiopico, risulta che il 17 ras Mangascià, avendo voluto avanzarsi quasi sotto il forte di Adi-Cajè, fu sonoramente battuto e che i nostri ebbero nello scontro qualche ferito.

La notizia è assolutamente insussistente.

In tutto il mese di ottobre, non avvenne neppure il più piccolo scontro ed invece, proprio il 18 ottobre, il generale Baldissera telegrafava al Governo che la situazione era tranquilla.

Proprio così. Alla mattina eravamo rei di gonfiatura, per aver dato importanza ad uno scontro di confine realmente avvenuto — a mezzogiorno siamo diventati rei di propalazione di notizie *assolutamente insussistenti*.

Contro questa tardiva accusa dell'Agenzia governativa, organo naturale ed obbligato di simili smentite, basterebbe a difenderci l'ammissione esplicita di un giornale *autorizzato*, nella materia, quanto e più della *Stefani*, e dai rapporti d'amicizia che ha col presidente del Consiglio, e dal suo arrabbiato antiafricanismo.

Ma noi per provare la sincerità nostra, e la poca attendibilità delle altrui smentite — non abbiamo bisogno di ricorrere ad alcuno.

A noi basta esporre i fatti quali sono, nel loro ingenui, ma eloquentissimi dettagli. Ieri, fino a un'ora avanzata del pomeriggio, nessuno alla *Tribuna*, aveva udito parlare di uno scontro africano. Circa le sei — le diciotto dal nuovo orario — si presenta un signore, una persona seria e rispettabile sotto ogni aspetto, assolutamente aliena, per quanto sappiamo noi, dalla politica, e chiede di parlare a uno dei redattori del giornale.

Il redattore, che conosce e stima il visitatore annunziatogli, lo fa subito introdurre, a tutto pensando fuorchè ad un possibile « informatore ».

Ma — quando si dice le combinazioni! — quel signore ha un parente, poniamo un cugino, in Africa, e ne ha ricevuto, ieri stesso una lettera. A un certo punto della conversazione la lettera vien fuori, perchè è necessario leggerne un brano, riferentesi a interessi privati dello scrivente. Or bene, nello stesso foglio, dopo esaurite le faccende private, la lettera del cugino seguita, e vi si leggono, esattamente, parola per parola, i periodi che abbiamo ieri riprodotti.

La lettera non era datata da Adi-Cajè, ma da un altro punto, vicinissimo, dell'altipiano.

Era scritta il 18 ottobre, e appariva chiaro, che riferiva sommariamente notizie avute lì per lì.

Potevano quindi essere, nei dettagli, più o meno esatte; ma ritenerle false, insussistenti, era assolutamente assurdo! Per inventare di sana pianta uno scontro, riferirne l'esito, menzionare i feriti, bisogna prima di tutto avere una fantasia da giornalista ufficioso, e poi un interesse qualunque a mettere in giro la fandonia. Ora, è egli ammissibile che fosse mosso da un interesse di questo genere, un uomo che scrive una lettera, affatto privata, a un suo parente, che esso stesso non ha nulla a che vedere nè con giornali nè con giornalisti?

Basta il semplice buon senso a risolvere la questione.

Quanto poi alla condotta nostra, anche essa fu tale da non permettere il menomo dubbio e da darci il diritto di respingere apertamente ed altamente il biasimo che si legge fra le righe del comunicato ufficioso.

Senza una ragione al mondo, per semplice scrupolo di coscienza, abbiamo subito sceverato, nella informazione pervenutaci, ciò che ci appariva indubbio — il piccolo scontro avvenuto — da ciò che ci appariva ipotetico — l'ammassarsi dell'avanguardia scioana al lago Ascianghi.

E nei commenti, assai brevi e parchi, ci siamo sforzati di scemare importanza al fatto d'armi, in se stesso, per rilevare invece quella che esso ha indubbiamente — quali che ne fossero le proporzioni, e chiunque, fra i nostri nemici, vi abbia preso parte — come sintomo di una situazione la quale richiede tutta la cura e tutta l'attenzione del governo.

Ma al governo, a quel che pare, gli ammonimenti nostri non piacciono, e neppure gli bastano, nel quarto d'ora presente, le difese degli stessi amici. Esso apprezza e gusta solo la prosa della *Stefani*.

Tutti i gusti son gusti.

Del resto — perchè i lettori giudichino come e quanto la notizia di uno scontro avvenuto nei pressi di Adi-Cajè il 17 ottobre fosse fuori del ragionevole, diamo posto alle seguenti righe, stralciate da un'altra lettera pervenutaci nelle identiche condizioni di quella di ieri, e da fonte ugualmente insospettabile:

Adi Cajè, 14 ottobre 96.

. . . . Siamo partiti il 18 settembre da Massaua per non avere un'ora di tregua. Dovevamo recarci nell'altipiano allo scopo di recarci a Cassala; ma giunti nelle vicinanze di Agordat, un telegramma del generale Baldissera ci chiamò indietro.

Mentre eravamo in marcia per retrocedere, ecco un nuovo telegramma del governatore che ordina alla colonna di dirigersi ad Adi-Cajè ed ivi attendere ordini. Ed ora ci siamo ed attendiamo le disposizioni che al generale piacerà di dare.

Questo nostro movimento dipende più o meno dalle mosse ostili di ras Alula e di ras Mangascià. Dal riferto dei nostri informatori *pare che ras Alula e Mangascià tentino* di occupare l'Oculè Kusai. Ed è appunto in seguito di informazioni in tal senso ricevute che tanto il generale Baldissera quanto il generale Viganò si sono portati sulla linea.

Del resto se sono rose fioriranno. Noi siamo sempre pronti a qualunque evento. E se dovremo menar le mani speriamo in un risultato migliore dell'ultimo infelice.

A dirti il vero io e i camerati ci auguriamo di poter presto riattaccare il nemico, per risolvere una buona volta le cose. O andare a fondo, o ritirarci completamente dalla colonia. Uno stato di cose come l'attuale non può durare. E' necessario finirla una buona volta!

Il sacrifizio della mia vita e di quella dei miei compagni, se è necessario si faccia; ma si venga ad una risoluzione decisiva per il bene della patria. Non ti dico altro!

E c'è anche di più. All'ultimo momento ci arriva da Torino il seguente telegramma:

TORINO, 3, ore 4 pom. — La *Stampa* tenta di sminuire il fatto di Adi-Cajè, qualificandolo per un incidente di frontiera, senza importanza, non nuovo nè da stupire, perdurando lo stato di guerra.

E per provarlo racconta un altro fatto che invece l'aggrava. Ai primi d'agosto, nella stessa località una pattuglia incontrò numerosi razziatori. Scambiaronsi delle fucilate.

Il tenente Ferrari comandante la pattuglia rimase ferito alla mano.

Aggiunge che tale fatto allora passato inosservato, si ripetè diverse volte.

Per la *Stampa* il racconto della *Tribuna* sarebbe una gonfiatura.

Dunque grossi o piccoli, in agosto o in settembre, degli scontri in Africa avvengono. Essi possono tenersi nascosti al paese anche quando rimangono feriti in essi dei prodi ufficiali, ma non per questo cessano di essere quel tale sintomo del quale abbiamo parlato più sopra.

Il banchetto in onore di De Felice

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 2,50 pomerid. — (*Jacopo*.) — Iersera al ristorante Marguery ebbe luogo l'annunciato banchetto che i deputati socialisti francesi — sotto la presidenza di Millerand — offrirono a De Felice e a Cipriani.

I banchettanti erano circa quaranta: noto Jaurès, Guesde, Jourde, Clovis Hugues, Viviani, Calvignac (il famoso ex-sindaco di Carmaux).

Assisteva anche al banchetto il deputato socialista belga Fournemont, di passaggio a Parigi.

Al *dessert* Millerand espresse la propria ammirazione pei socialisti che molte volte sacrificarono la libertà e la vita pel trionfo del proletariato, e brindò alla loro salute.

Fournemont si associò con calde parole a quelle di Millerand.

De Felice, parlando in italiano, rispose con vibrate parole ringraziando per l'accoglienza fraterna ricevuta, affermando la sua incrollabile fede nel prossimo trionfo della rivoluzione sociale in Francia e in Italia, nate per amarsi e per lavorare insieme ad un'opera feconda di pace e civilizzatrice.

Conchiuse gridando: « Viva l'Italia e la Francia! Viva la repubblica sociale! »

Clovis Hugues declamò una sua ode entusiasta in onore di Cipriani e di De Felice, nella quale vaticina che i loro sacrifici condurranno a certo trionfo.

— *Ce qu'on nomme notre folie, sera la raison de demain!* — dice l'ode.

Amilcare Cipriani chiuse la serie dei discorsi con un inno apologetico della Francia rivoluzionaria, nel quale il... poeta vede prossima l'alleanza della repubblica francese con l'italiana.

Fu quindi votato e consegnato a De Felice un indirizzo di amichevole solidarietà da rimettersi ai socialisti italiani.

Millerand commentando stamane nella *Petite République* il banchetto, dice che i socialisti non solo perchè tali festeggiarono De Felice, ma poichè al difuori dai partiti, essi desiderano l'amicizia tra la Francia e l'Italia.

×

A Carmaux si organizza un *meeting* di protesta contro lo scioglimento del *meeting* del 28 ottobre.

L'elezione d'oggi agli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 12.30 pomer. — (*Emme.*) Oggi ha avuto luogo l'elezione presidenziale, ma i suoi pieni risultati non saranno conosciuti che fra due o tre giorni, per la lentezza del sistema di scrutinio di parecchi Stati.

Lo straordinario eccitamento provocato da questa elezione è provato dal fatto che sino agli ultimi momenti continuano le mutazioni nelle previsioni.

La *Pall Mall* in un lungo telegramma pubblicato ieri sera riceveva la notizia che negli ultimi due o tre giorni la posizione di Bryan aveva di gran lunga migliorato, mentre quella dei repubblicani non aveva mostrato nessun progresso.

Questo mutamento all'ultima ora è attribuito all'influenza magnetica della personalità di Bryan nel suo viaggio attraverso gli Stati del Centro, che prima si credevano sicurissimi pei repubblicani, ed ora invece sono la grande incognita delle elezioni.

Si nota pure eccitazione ed eccessi specialmente negli Stati del West. L'ira qui più che contro i repubblicani si è spiegata contro i democratici che hanno rifiutato il programma bimetallista. I due candidati dei democratici, il generale Palmer e Simon Buckner furono fatti segno ieri a Missouri ad una manifestazione minacciosa. I dimostranti tentarono di bastonarli colle bandiere dei bimetallisti e non permisero loro di uscire dalla stazione.

Il *Times* ha una statistica del lavoro del Bryan durante la campagna elettorale. Egli ha percorsi venticinquemila chilometri in ferrovia, visitati ventinove Stati e quattrocento città, pronunciandovi oltre cinquecento discorsi.

×

NEW-YORK, 3. — Regna grande ansietà per l'elezione degli elettori, che dovranno poi procedere alla nomina del presidente della Confederazione.

Piove dalle 4 di stamane a Chicago.

Gli uffici meteorologici annunziano pioggia nella regione dell'ovest. Ciò sarà causa probabilmente di diminuzione di voti nella popolazione rurale.

Il tempo è bello negli altri Stati.

×

PARIGI, 3, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*) Tutta la stampa si occupa dell'elezione del presidente degli Stati-Uniti.

Telegrafano da New-York che i bryanisti scommettono pel candidato del loro cuore, Bryan, a cento contro quaranta.

La situazione in Oriente

L'ambasciatore russo a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 3. — La Porta nominò due colonnelli, che conoscono le lingue estere, membri della Commissione per la riorganizzazione della gendarmeria dell'isola di Candia.

Nominò pure Kostaki Effendi, membro della Corte d'appello di commercio, delegato alla Commissione per la riforma giudiziaria in Candia.

Le ambasciate sono rappresentate in questa Commissione dai loro rispettivi consoli.

Si assicura che gli ambasciatori abbiano chiesto alla Porta la chiusura del tribunale speciale incaricato di giudicare gli autori dei disordini avvenuti alla fine di agosto, perchè quel tribunale si occupa sopratutto di perseguitare gli armeni.

×

LONDRA, 3. — Lo *Standard* ha da Atene: « La miseria dei cristiani in Macedonia aumenta. »

×

COSTANTINOPOLI, 3. — E' prossima l'elezione del nuovo Patriarca armeno.

L'eletto presterà giuramento sulla Costituzione del Patriarcato, soltanto dopo che vi saranno state applicate dalla Commissione mista le modificazioni desiderate dalla Porta.

In occasione di tale elezione, sono state aumentate le misure militari e di polizia e vennero operati numerosi arresti.

×

VIENNA, 3, ore 4,50 pomeridiane — (*L.*) — Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse*: « L'ultima udienza accordata all'ambasciatore russo Nelidoff, venne in seguito ad un invito del sultano. Lo czar, in occasione della presentazione fattagli dall'ambasciatore turco a Parigi, gli chiese affettuosamente notizie. Saputo ciò, il sultano pregò Nelidoff di recarsi da lui per esprimergli il suo compiacimento per questa prova d'interesse da parte dello czar.

Nelidoff rispose che il suo sovrano aveva bensì un vivo interesse pel sultano e pel suo impero, che lo aveva dimostrato ripetutamente con affettuosi consigli, i quali però purtroppo non furono eseguiti.

L'ambasciatore fece energiche rimostranze al sultano circa gli inconvenienti esistenti tuttora a Costantinopoli, esortandolo caldamente a volerli allontanare.

Si vocifera che Nelidoff presto recherassi in breve congedo a Pietroburgo allo scopo di fare una relazione del colloquio avuto col sultano e di prendere nuove istruzioni ».

La Spagna a Cuba

MADRID, 3. — Si ha dall'Avana: Continuano con molta attività le operazioni contro gli insorti. Gli spagnuoli scacciarono in Arroyo-Pimiento, Victoria, Palmira, Jaffa e Bolanor le bande d'insorti, comandate dai capi Sanabria, Betancourt e Acevedo, le quali ebbero gravi perdite.

Gli spagnuoli s'impadronirono di armi e munizioni.

Undici insorti si sono presentati all'indulto.

Vi fu uno scontro nella provincia di Avana. 52 insorti rimasero uccisi e vi furono numerosi feriti. Gli spagnuoli ebbero 15 feriti.

L'insurrezione delle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 12,10 pomer. — (*Emme*). La *Central News* comunica essere certo che la insurrezione nelle Filippine è stata organizzata da individui abitanti ad Hong-Kong e non spagnuoli.

A Manilla i cospiratori furono traditi da una donna che confessò la congiura ad un prete, il quale ne avvisò il governatore.

Il prete fu catturato dai ribelli ed arrostito vivo.

Manilla è praticamente sotto stato d'assedio, e la popolazione è armata e trincerata nelle case.

×

MADRID, 3. — L'*Imparcial* ha da Manilla che la colonna Pintos ha sconfitto 800 insorti presso Las Pinas dopo un vivo attacco alla baionetta. 89 insorti rimasero uccisi.

Scoperta di un nuovo complotto in Spagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 3. — E' stato scoperto a Gerona (Catalogna) un complotto rivoluzionario.

Dieci persone sono state arrestate ieri nel villaggio di Rippol e sono stati scoperti documenti compromettenti.

Ancora le rivelazioni di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 3, ore 2 pomeridiane — (*Hermann*). Un articolo ufficioso della *Koelnische Zeitung* dice che le propalazioni della *Hamburger Nachrichten* non sono che un atto di vendetta contro l'imperatore.

Intima quindi a Bismarck o al suo sostituto (leggi Erberto Bismarck) di lasciare in pace l'imperatore il quale rese omaggio all'altezza intellettuale e ai servizi indimenticabili di Bismarck e si mostrò verso di lui animato da spirito di conciliazione.

Il giornale crede che ogni procedimento giudiziario contro le *Hamburger Nachrichten* fu escluso in omaggio alla personalità di Bismarck.

Tutti i giornali dedicano lunghi commenti all'articolo delle *Hamburger Nachrichten*.

Perfino la *National Zeitung*, di solito favorevole a Bismarck, dice che l'ultimo articolo del giornale bismarckiano ha molto dell'artefatto.

I giornali moderati rilevano che Bismarck, durante tutto il tempo che durò il trattato segreto, cioè fino al 1890, non fece mai pervenire cenno nè notizia in proposito, alle potenze della triplice.

In appoggio alla loro asserzione dicono che negli archivi del ministero degli esteri non esiste alcun atto, il quale comprovi che una notificazione di tal genere sia stata fatta al gabinetto di Vienna oppure a quello di Roma.

I giornali concludono osservando che non si comprende per quale motivo il principe di Bismarck voglia ora asserire il contrario.

La polemica, iniziata e proseguita fra il *Reichsanzeiger* e le *Hamburger Nachrichten* fra il principe Bismarck cioè e l'imperatore — ed a cui partecipano altri giornali tedeschi — intorno alla natura dei segreti di Stato, all'obbligo che hanno i ministri scesi dal potere di non rilevarli, ed alla qualità di segreto di Stato che continuava ad aver la convenzione tedesco-russa di neutralità; questa polemica curiosa per più di un lato non ha per noi, e anche per coloro che nella questione della convenzione russo-tedesca non hanno che vedere, che un interesse molto relativo e secondario.

E' questa una questione che riguarda soltanto il principe Bismarck o l'imperatore a nome del quale oggi la *Kolnische Zeitung*, ufficiosa, fa intimazione all'ex-cancelliere. Al punto in cui è giunto oramai tutto il viluppo di repliche e controrepliche, di rivelazioni e controrivelazioni, ciò che interessa veramente è questo: le due potenze alleate alla Germania avevano avuto conoscenza della convenzione in parola, non appena fu stipulata, o vi si acconciarono liete e fidenti?

Le *Hamburger Nachrichten* affermano che l'ebbero; altri giornali negano. E' evidente, che se il giornale di Amburgo dicesse ora la verità, tutte le obbiezioni che contro quella convenzione si sono mosse in nome della lealtà diplomatica, verrebbero a mancare di base, e soltanto risplenderebbe la grande abilità di Bismarck. Ma come mai una circostanza di così grande momento, che avrebbe impedito ogni incresciosa polemica, mettendo in nuova e maggior luce la figura politica di Ottone Bismarck e rovinando la fama del suo successore ed avversario, il conte Caprivi; come mai, diciamo, una circostanza simile non fu rivelata dalle *Hamburger Nachrichten* nello stesso articolo in cui fecero conoscere l'esistenza della convenzione russo-tedesca?

Se il giornale di Amburgo non si è avvisto dell'effetto disastroso prodotto dalle sue rivelazioni, e non cerca ora di rimediarvi con postume rettifiche, suggerite anche dalla polemica sui segreti di Stato, bisogna concludere che in tutta questa campagna esso si è condotto così malaccortamente da parere di aver torto anche quando ha ragione, e di mentire anche quando dice la verità.

Ma oramai l'opinione di tutti, su questo proposito, è formata; e per noi è proprio il caso di ripetere: *claudite iam rivos pueri, sat prata biberę.*

Le colonie italiane all'estero

PIETROBURGO, 25 ottobre. — La colonia italiana ha celebrato ieri con solenne banchetto le auguste nozze dei principi di Napoli.

Alla patriottica festa erano invitati i montenegrini qui residenti.

Sedeva al posto d'onore il nostro ambasciatore marchese Maffei.

Indescrivibile, indimenticabile fu l'entusiasmo che regnò durante tutta la sera fra i convenuti numerosissimi. Agl'italiani erano uniti non pochi russi, fra cui parecchi ufficiali della guardia imperiale. Parlò il marchese Maffei.

La festa riuscì splendida.

All'inno russo seguirono tosto l'italiano ed il montenegrino che vennero ripetuti fra applausi calorosissimi più di dieci volte.

La festa si protrasse animatissima fino alle 2 di mattina, rallegrata dalla musica del 1° cacciatori della guardia, diretta dal maestro Sabatelli, italiano.

La sala era bellamente decorata con bandiere, busti e palme.

I posti d'onore a tavola erano tenuti dai membri dell'ambasciata, dalle signore Narducci Elena e Ronconi Matilde dei notabili della colonia, dal regio console e dai montenegrini.

×

ODESSA, 26. — Questa colonia festeggiò le faustе nozze del principe di Napoli con un pranzo, al quale intervennero anche dei signori montenegrini. Molta cordialità e molti brindisi.

Parlarono, fra gli altri, il console barone Squitti, e il cav. Guglielmo Natali.

In giro per il mondo

Pare che la produzione dei cerini della Regia francese, 15 centesimi la scatola, sia diventata detestabile al segno che la opinione pubblica si è commossa.

E si è commossa a un modo che deve far venire la pelle d'oca a qualunque ministro delle finanze.

Quei cerini, non soltanto non pigliano fuoco, ma quando si riesce a sprigionarne una scintilla dopo molto lavoro, questa salta costantemente negli occhi del consumatore.

Ora — e questo è l'importante — il *Gaulois* aggiunge che un gruppo di fumatori ha deciso di intentare un processo allo Stato, perchè sia allo Stato negato il diritto di porre in vendita prodotti nocivi.

A questa notizia, l'on. Branca credo si affretterà a ritirare dalla circolazione il suo sigaro a un soldo.

Gli mancherebbe questo! una lite con relativa domanda di danni.

Giacchè, il pericolo ci vien sempre di là, dalla Francia, che è la prima ad adottare certe innovazioni. Se l'esempio dei contribuenti francesi sarà imitato dai contribuenti italiani, ne vedremo delle belle!

×

Montjoye, nel *Journal*, racconta un romanzo d'amore di cui sarebbe stato protagonista il duca d'Orléans.

Una giovine e bella attrice, di cui non è pubblicata che l'iniziale: D — gli avrebbe dato un figliuolo, ora in età di sei anni, che ha il nome di Luigi Filippo.

Di questo misterioso romanzo ha parlato anche Rochefort, nelle sue « Avventure. » Egli a Londra sarebbe stato uno dei protettori di Luigi Filippo.

La madre di questo bambino fu educata, secondo il *Journal*, sino all'età presunta di 17 anni nel convento delle Dame di Sion. Ella vi ricevette una accurata educazione. Un giorno la persona, che ella considerava come sua madre, morì. E da un giorno all'altro fu messa alla porta, dicendole soltanto che la signora defunta non era niente affatto sua madre.

Ma il suo vero nome qual'era? Sempre secondo il *Journal*, la signorina D... non riuscì mai a saperlo; non un documento, non stato civile, non estratto di battesimo... Pure, bisognava trovarsi un nome. Ed ella se ne compose uno riunendo qualche sillaba del nome della presunta madre; e fu sotto questo nome fabbricatosi da lei che ella cominciò a essere nata.

Fin qui il romanzo.

Le supposizioni e le dicerie, poi, naturalmente non si contano. Parecchi nomi di sovrani sono stati fatti, come presunti padri di quella figlia del mistero.

Ma qui, siccome il *Journal* non ne aggiunge altro, io e i miei lettori rimarremo con la curiosità in corpo.

×

Molte persone, uscendo la mattina di casa per recarsi all'ufficio o in giro pei loro affari, passando in via Nazionale, danno una guardata ai pali e agli archi, spogli di fronde e di bandiere, malinconici come forche sotto il cielo piovoso, dicono: — Meno male! ci sono ancora! — e tirano via contenti.

Perchè, i lettori di provincia forse non si arrischiano a supporre che se le feste pel matrimonio sono finite da otto giorni, se le bandiere sono state ripiegate e le erbe ricaricate sui carri, i pali rimangono sempre là, come colonne commemorative a ricordare il fausto evento.

Sono pali che soffrono di artrite, rosi, vaiuolati, forche più che pali. Perchè rimangono? Mistero!

×

Un ministro di spirito.

Il municipio di Löwen nel Belgio, volendo acquistare un quadro, fece sapere al ministro della pubblica istruzione qual'era il prezzo pattuito, perchè il ministero concorresse, secondo la consuetudine, alla metà della spesa.

Ma il municipio di Löwen è un'accolta di gente furba, la quale aveva pensato di far sopportare tutte le spese al regio Governo segnalandogli un prezzo doppio di quello realmente pattuito.

Il ministro, non si sa per quale miracolo, venne a sapere in tempo il tiro che gli si stava per giuocare.

Allora il ministro comperò il quadro direttamente, lo regalò al museo di un'altra città e scrisse al sindaco di Löwen:

« Fate malissimo i vostri affari. Ho comperato io stesso il quadro indicato, per la metà del prezzo che eravate disposto a dare voi. E l'ho regalato al museo di Tirlemont. Un'altra volta siate più abile. »

×

Echi del giorno dei defunti.

Un notarolo commerciante del quartiere delle Halles a Parigi ha chiesto recentemente l'autorizzazione di fare incidere sul marmo della tomba di sua moglie, testè defunta, i noti versi:

Ci-gît ma femme! Ah! qu'elle est bien
Pour son repos et pour le mien.

Naturalmente, gli si è fatta notare la sconvenienza di una simile iscrizione.

— Pure — ha detto il buon uomo — vi assicuro che ne riderebbe lei per la prima. Era di umore così allegro, povera donna!

Allora egli propone un'altra dizione:

A ma femme morte le... 1896
Enfin!

Insomma, ci è voluto del bello e del buono per persuadere quel tipo a rinunziare ai suoi epitaffi irreverenti.

Egli però minacciava di ricorrere al Consiglio comunale, per rivendicare la libertà degli epitaffi.

×

Fra amiche.

— Poveretta! hai avuto un matrimonio disgraziato!

— Tutt'altro! senza di esso non apprezzerei adesso le dolcezze della separazione.

Michel.

La pubblica sicurezza nella provincia di Arezzo

A proposito del processo dei socialisti di Montevarchi, un giornale democratico, l'*Appennino* di Arezzo, rilevava che la pubblica sicurezza in Italia ha il *tic* della *polizia politica* e di tutto si occupa fuorchè della sicurezza dei cittadini nei loro averi e nella loro vita. Ormai la stampa è concorde su questo e noi, a proposito delle grassazioni frequenti alle porte di Roma e nel viterbese, abbiamo versato dei rivi d'inchiostro per battere codesto chiodo.

Triste illustrazione a codesti lamenti posteriori e concordi, ci giungeva giorni fa la notizia di una audacissima rapina compiuta in una frazione del comune di Terranuova Bracciolini da 6 malfattori mascherati, nelle prime ore della sera, nel cuore di un castello che racchiude quasi 100 abitanti, depredando una povera signora di circa 16,000 lire. E in questo van compresi pane, vino, prosciutti, biancheria, un vero carico di robe, che testimonia meno dell'audacia che della sicurezza con cui quella grassazione veniva organizzata e compiuta.

E' la terza o quarta volta che ci troviamo di fronte a fatti di questa specie, due dei quali compiuti alle porte di Arezzo, e la polizia farnetica ancora infruttuosamente nel campo delle ricerche!

La popolazione ha diritto di essere addirittura impensierita, com'è, di questo gravissimo stato di cose e noi vi richiamiamo sopra tutta quanta l'attenzione delle autorità, onde quella tranquilla provincia non divenga un regno incontrastato dei Tiburzi e degli Ansuini toscani.

Si vede ormai che ci troviamo dinnanzi ad una vera banda organizzata di malandrini che con tutto il suo agio si aduna, si consiglia, ha i suoi mezzi di trasporto, e senza lasciar traccia di sè compie le sue imprese ad epoca fissa e con requisiti sicuri. Siamo dinnanzi ad un fenomeno non mai verificato nelle tranquille campagne toscane, ed urgono rimedi energici e pronti.

Non è certamente da ora che il servizio della pubblica sicurezza da noi è trattato con una indifferenza deplorevole e di questo le cause vanno ricercate nel governo più che nel personale e nelle autorità locali, le quali anzi si sforzano di supplire, ma indarno, col loro zelo alla mala organizzazione del servizio.

E che il servizio sia insufficientemente organizzato, noi chiamiamo a testimoniarne gli stessi funzionari di pubblica sicurezza.

Basta che la polizia sia distratta per un qualsiasi servizio speciale, perchè intere plaghe di territori restino incustodite, in piena balìa dei mali intenzionati. In provincia di Arezzo, pare che i carabinieri siano comandati a guardare le linee ferroviarie per i cosidetti treni reali — e negli scorsi giorni da Cortona a S. Giovanni si può esser certi che poche unità di carabinieri restavano per vigilare il territorio opposto. Ed è così che, come si è visto a Comugni, i malandrini ne profittarono per fare i loro grassi bottini.

E' tempo ormai che il Governo si occupi e si preoccupi di questo stato di cose. E primo a richiamarvelo debbono essere quelle stesse autorità che divengono i responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica della provincia.

Aumento di personale, impianto di nuove stazioni in alcune località pericolose ed eccentriche, ecco ciò che l'autorità locale deve anzitutto pretendere dal Governo. Le economie sono consentite in tutto fuorchè nei servizi che interessano la vita e gli averi dei cittadini.

La polizia politica esagerata così come è adesso e diretta a spiare le opinioni di cui s'impaurano i Governi borghesi, con esagerazione di metodi e di forme è uno spreco ed uno sforzo inutile di quelle energie che ad altro dovrebbe indirizzarsi.

Bisogna scoprire i malfattori e prevenire o impedire i reati, anzitutto; indi, occuparsi di scoprire i socialisti o i repubblicani e impedire le riunioni. A questo patto i cittadini si abitueranno ad amare quelle istituzioni da cui hanno diritto di pretendere la tutela della loro vita e della loro sostanza.

Il brigantaggio in Maremma

ORBETELLO, 2. — (X.) In questi giorni si è fatto un gran parlare, specialmente nei giornali, di Tiburzi, della sua vita, degli ultimi suoi momenti, e della tranquillità ridonata a queste popolazioni della Maremma Toscana colla sua morte.

Chiunque crederà che un tale avvenimento, insperato ormai, tanto più qui dovesse impressionare gli animi di tutti, facendoli esultare di gioia: e questo è un errore.

Non ricordo chi fu che scrisse che il brigantaggio in Maremma è una istituzione, e disse una verità.

Io sono fra quelli che credono che fino a quando esisterà la Maremma, nel significato vero della parola, quale essa è, colle sue vaste solitudini macchiose, colla sua malaria, coi suoi abitanti nomadi, esisterà il brigantaggio. (1)

Bettinelli fu ucciso da Tiburzi, Biagini e De Lucia furono uccisi dai carabinieri, è storia di pochi anni: Tiburzi, testè è caduto come gli ultimi due, eppure è già pronto il suo successore nel già noto compagno ed allievo di rapina, Fioravanti, che sarà duce di un'altra serie di briganti: Albertini, Menichetti e Ranucci, novizi ancora, ma che hanno già dato molto filo da torcere alle autorità.

Tutto questo preambolo sta a spiegare e magari a giustificare quello che sto per dire e che fuori di qui sembrerà enorme.

Nel piccolo mondo maremmano la morte di Tiburzi è stata accolta con indifferenza dai più, con dispiacere da non pochi.

Intendiamoci: questi ultimi non si conoscono, ma si indovinano.

Non vi è stata che una vecchia matta di Capalbio che abbia avuto il coraggio civile di gridare contro gli inumani che avevano ucciso un povero vecchio *inoffensivo* soggiungendo: « ma qualcuno la pagherà! »

Tornando alla maggioranza conosciuta, affermo che accolse la notizia con indifferenza. Infatti io che corsi a Capalbio per vedere in viso almeno morto, il famoso re di queste macchie, mi aspettavo di trovare una folla di curiosi accorsi da ogni parte; invece presso la casetta Franci, dopo 12 ore che il temuto Tiburzi giaceva inerte in una pozza di sangue, questa volta sangue suo, non trovai intorno al suo cadavere che le autorità e qualche bifolco dei vicini casolari.

La popolazione capalbiese continuava ad accudire alle consuete sue faccende ed al passaggio del carro tirato da buoi che conduceva dopo 25 anni in una dimora stabile, (l'ultima) il cadavere di colui al cui nome una generazione intera aveva tremato di paura fin dall'infanzia, pochi ragazzi stavano presenti.

Da Orbetello, capo-luogo e centro popoloso, dopo le autorità non vennero che il corrispondente della *Tribuna* ed i signori Sfondrin e Bianchi col loro bicipedal cavallo.

Il fotografo Ulivi se non lo chiamava telegraficamente il pretore, neppure avrebbe pensato a recarsi prima dell'autopsia con un'*unica lastra* per ritrarre le temute sembianze del brigante. Egli in mezzo a tanta apatia non pensava che fuori di qui esistesse della gente con tanto poco cervello da commuoversi alla notizia della morte di un Tiburzi. Ora però si strappa i capelli perchè si accorge troppo tardi di aver perso una buona occasione di far quattrini e molti, perchè non può corrispondere alle richieste che d'ogni parte gli piovono di fotografie del morto, delle sue armi, del luogo del conflitto, ecc.

La conclusione di tutto ciò che ho messo in evidenza è che il maremmano crede al brigantaggio come ad una necessità ineluttabile: morto un papa, se ne fa un altro — morto Tiburzi resta Fioravanti e ci vorranno altri 25 anni per prenderlo morto. Poco importa cambiare il nome, se resta l'istituzione. Anzi c'è da temere di peggio.

Ormai si conosceva in Tiburzi l'umor della bestia. Tutti lo sapevano: egli si considerava re e padrone supremo di queste macchie: voleva rispetto e sommissione: guai a chi mostrava idee di ribellione. Coi suoi fedeli sudditi era leale e generoso, leale coi ricchi che pagavano le contribuzioni, generoso coi poveri che gli davano asilo e buone notizie sulle mosse dei carabinieri.

Anche nell'ultima sua veglia passata colla famiglia Franci, pagò generosamente lo scotto.

In principio egli si era imposto col terrore e quando non ebbe più bisogno di versare sangue, lo risparmiò.

Perchè un altro possa prendere il suo posto, rimasto vacante colla sua morte, fa d'uopo che ricorra a quelli stessi mezzi che Tiburzi adoperò. Ecco perchè vi sono anche di quelli che hanno intese con dispiacere la sua morte — temono, e ne hanno ragione, che stia per ritornare una nuova èra di terrore per la Maremma toscana.

(1) Ciò contraddice in una forma assolutamente decisiva all'affermazione colla quale *Fabrizius* termina il suo articolo intitolato « I Briganti » nel n. 302 della *Tribuna*. « Il brigantaggio è finito » dice l'egregio articolista da Roma; ne risponde il modesto articolista di Orbetello e glielo dimostrerà, se lo desidera, con argomenti inconfutabili.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 3, ore 5 pomeridiane. — (*Lando*). I Principi di Napoli ricevettero il prof. Francesco Musoni, sindaco di San Pietro al Natisone, delegato da tutti i comuni del Friuli, abitati da popolazione slava, a presentare un indirizzo su pergamena agli augusti sposi.

La Principessa Elena lesse la pergamena scritta in italiano e nel dialetto sloveno del Friuli, e dichiarò di comprendere benissimo quel linguaggio, poco dissimile dal serbo che si parla al Montenegro. Quindi conversò lungo tempo col prof. Musoni, parlando sempre in slavo.

Il Principe di Napoli ebbe parole cortesi per la popolazione slava del Friuli, della quale disse essergli noto il fedele attaccamento all'Italia e alla dinastia.

— Il 9 corrente sarà celebrato il matrimonio tra la signorina Paola Corinna Civelli e il marchese Lorenzo Ginori. L'uno e l'altra sono rispettivamente figli dei deputati fiorentini Ginori e Civelli.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 3, ore 2 pom. — (*D.*) L'infelice Arturo De Memme, ferito l'altra sera nel sobborgo di Torretta — come vi telegrafai — è morto in seguito alla grave ferita all'addome ricevuta. E' stata eseguita l'autopsia del cadavere. Il feritore, designato dal De Memme, è latitante, e sino ad ora ricercato invano.

— E' stata scoperta dagli agenti di finanza, in via Castelli n. 6, p. 3°, in casa di certo Ernesto Landini, una bisca di lotto clandestino. Furono sequestrati registri e liste di numerose giuocate, e di nomi di donne manutengole. Due di queste, e il Landini stesso, sono stati arrestati, e deferiti all'autorità giudiziaria.

— Iersera, il giovanetto diciassettenne Curio Pardini, commesso nella drogheria Papeschi, posta in piazza XX Settembre, si avvelenava per ignote cause. Fu trasportato all'ospedale — raccolto nella piazza suddetta — e fu giudicato in istato gravissimo.

— Il sindaco ha inviato al signor Massimiliano Paoletti, padre del valoroso, compianto tenente Giulio, una nobilissima lettera nella quale è trascritta la lettera del maggiore Garofalo, inviante al sindaco stesso la medaglia d'argento, concessa al prode ufficiale. La medaglia stessa è stata consegnata alla famiglia, d'incarico del sindaco, dal cav. Ugo Fortini, assessore municipale, e intimo amico del povero Giulio.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 3, ore 10 ant. — (*De Leonardis.*) A proposito del naufragio avvenuto a Gaeta, di cui ieri vi ho riferito, v'informo che le altre quattro barche, che non si ritrovavano, sono rientrate in porto.

La barca che andò capovolta, del cui equipaggio annegarono sei uomini, chiamavasi *Leonilda*.

— Oggi il sottoprefetto di Nola cav. Tucci, nominato regio commissario per il disciolto Consiglio comunale di Sessa Aurunca, assunse l'amministrazione straordinaria di quel Comune.

E' da augurare che il cav. Tucci, mantenendosi superiore a ogni influenza, ispiri l'opera sua alla legge e alla giustizia, ridando l'assetto alle finanze mal ridotte di Sessa Aurunca e la tranquillità a quella popolazione.

NOTERELLE PISANE

PISA, 3. — (*Baraccani*). La commemorazione di Mentana è stata rimandata per attendere la venuta dell'on. Vendemini che per invito del Circolo Mazzini terrà un discorso al pubblico verso la metà del mese.

— Ieri al cimitero vennero arrestati tre giovanotti i quali rubavano ceri e corone artificiali alle tombe.

— Il dottor Oreste Gambini faceva pervenire a S. A. R. il principe di Napoli il dono di un artistico cofanetto racchiudente settanta documenti storici d'indole militare, dell'epoca che corre dal 1720 al 1764 e portanti alcuni la firma di Vittorio Amedeo II ed altri quella di Carlo Emanuele III.

NOTE SABINE

RIETI, 2. — Un nobile ed elevato manifesto è stato pubblicato dalla Società dei Reduci dalle patrie battaglie e Reduci dall'esercito per invitare i cittadini e le associazioni paesane onde trovarsi domenica 8 corrente alle ore 2 1/2 in piazza Vincentini per muovere in corteo al cimitero, ove « l'efficace parola dell'on. Domenico avvocato Bacceini ricorderà quei tempi eroici per geniali sentimenti, per severe virtù ».

— Certa Castellani Maria restò fulminata mentre riposava nella sua abitazione, in Belmonte Sabino.

Ecco la prima vittima del temporale che si è scatenato a Rieti e paesi circonvicini. Almeno cessasse!... Invece...

— Il 7 prossimo si aprirà il circolo straordinario di assise. Presiederà l'avv. cav. Fabioli, presidente del tribunale. Sosterrà l'accusa il cav. Carlo avv. Meneghini.

Le dimissioni dell'onor. Lorenzini

SPOLETO, 2. — E' ufficiale la notizia dataci per telegrafo delle dimissioni da deputato del collegio di Spoleto dell'on. Augusto Lorenzini. Il presidente della Camera ricevette il giorno 28 ottobre la relativa lettera.

Con pari data l'on. Lorenzini, con lettera a stampa, ha preso congedo da questi elettori. Dice l'onorevole che si sarebbe dimesso nel luglio decorso, ma sentendo parlare di Comizi elettorali, non volle infastidire gli elettori; ora che non si parla più di elezioni generali declina *irremovibilmente* la candidatura per ragioni di salute; non esita di fronte al dovere che impone il sacrificio, essendogli prescritto l'assoluto riposo. Si rifiuta alle condizioni di un congedo. A 70 anni, dice avere avuto supremo conforto rendersi utile al paese ed alla cosa pubblica. Mai trascurò i suoi doveri. Prova pena nel dare addio alla terra, seconda patria, che lo accolse proscritto. Fa voti che chi raccolga il mandato lo eguagli nella devozione al paese.

Io poi vi soggiungo che già si fanno i nomi dei probabili successori! Mi dispenso io di farveli.

PER MENTANA

(Nostri telegr. part.)

LIVORNO, 3, ore 4 pom. — (*D.*) La Massoneria livornese, commemorerà stasera con grande solennità, la ricorrenza gloriosa di Mentana.

E una bella commemorazione, per dir così, dell'epica giornata garibaldina, si è avuta con l'invio fatto al sindaco comm. Orlando, dal cav. prof. Vittorio Vecchi, di un nuovo prezioso dono pel nostro Museo civico, consistente in un brano di giaco di acciaio, inviato a Garibaldi nel 1860 da vari suoi ammiratori di Francia. Garibaldi non si servì mai di quel giaco, che avrebbe dovuto difenderlo dal pugnale di un sicario.

MONTEVARCHI, 3, ore 3 pom. — Sono state issate diverse bandiere per rammentare che a Mentana cominciò e finì il regno dei Papi.

Ancora il suicidio dell'on. Peyrot

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 3, ore 8 pom. — (*Piero*). Perdura l'impressione del suicidio del deputato Peyrot.

Egli allontanò dalla camera il fratello Alberto e il domestico con un pretesto. Quindi, sedutosi, si sparò una revolverata alla bocca rimanendo fulminato.

Arturo Peyrot, vittima di una disgrazia nella settimana scorsa, e il suicida Giulio, si afferma che fossero assicurati ciascuno per centodiecimila lire.

Giulio Peyrot giorni fa lamentavasi meco di strani giramenti al capo che toglievangli la quiete.

Il tentato suicidio del colonnello Armani

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 3, ore 12,40 pomeridiane. — (*Sciuto*) Lo stato del colonnello Armani, che si tirò tre colpi di rivoltella, è sempre grave. I proiettili gli spezzarono il mascellare inferiore, l'osso temporale e il frontale interessante la sostanza cerebrale.

Gli ufficiali del suo reggimento fanno a gara per apprestargli affettuose cure.

Molte notabilità e cittadini d'ogni classe accorrono all'ospedale, essendo il colonnello assai amato.

La causa del suicidio pare sia una mania di persecuzione che lo affliggeva. Qualunque piccola cosa gli faceva impressione. Credeva sempre che i superiori lo dovessero punire.

Il colonnello ha un fratello mattoide, di cui non parlava mai. Questi trovasi attualmente in China.

Uno spaventevole dramma della seduzione

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 3, ore 2,35 pom. — (*Arena*) — Una spaventevole tragedia si è svolta ieri l'altro a Novara di Sicilia, paese della nostra provincia.

Il contadino Buemi Antonino, dopo averla sedotta, abbandonava la ragazza Rao Carmela.

Questa, esasperata pel contegno dell'amante che si accingeva a contrarre matrimonio con altra ragazza, armatasi di coltello, in compagnia della madre, si appostava per uccidere il Buemi.

Caso sventurato volle che passasse il fratello del Buemi, il quale scambiato pel seduttore, venne gravemente ferito in più parti del corpo.

Alle grida d'aiuto dell'infelice, armato di zappa accorreva il seduttore della ragazza, Antonino Buemi, che con un colpo di zappa feriva mortalmente, spaccando la testa a Paola Liveti, madre alla sua ex-amante Carmela Rao.

Questa disperata ed in preda a grande esaltazione, si buttava nelle acque della vasca di un mulino da dove fu estratta cadavere.

Il Buemi Antonino, causa prima della tragedia, fu arrestato. I due feriti furono [illegible] moribondi.

La Rao Carmela per meglio riuscire nel suo intento, si era travestita da uomo.

Il fatto di Senigallia

SENIGALLIA, 4. — Questa notte una pattuglia di carabinieri passando verso le 1.30 per piazza Roma udì che dai pressi del caffè Notturno partivano alte voci di individui che sembrava altercassero.

Accorsi sul luogo poterono constatare che difatti era sorta questione fra il pregiudicato Gaiolini Antonio di anni 21, calzolaio, e Spadoni Giovanni di anni 40, facchino, anarchici.

Il proprietario del caffè e tal Mosca Domenico cercavano inutilmente metter pace fra i due litiganti.

In compagnia di quest'ultimi v'erano pure Schiaroli Domenico e la madre del Gaiolini tal Bellucci Maria.

I carabinieri allora invitarono i rissanti a seguirli in caserma, ma quelli si rifiutarono e anzi si ribellarono apertamente, impugnando revolver e coltello, venendo a se la colluttazione con i due militi. Uno dei carabinieri riportava delle contusioni alla testa.

Fortunatamente trovavasi a passare di là un'altra pattuglia composta del maresciallo Mori e di un carabiniere, i quali corsero in aiuto degli altri due.

Allora il Gaiolini si allontanò di parecchio e mentre lo Spadoni faceva sforzi erculei per liberarsi dalla stretta dei militari, egli in distanza ingiuriava i carabinieri.

Questi dovettero trascinare lo Spadoni per ridurlo in caserma, ma ad un certo punto il Gaiolini fattosi alle spalle del maresciallo gli esplose contro due colpi di pistola fortunatamente andati a vuoto. Allora il brigadiere Bonafaccia sparò tre colpi di rivoltella al Gaiolini colpendolo al petto e facendolo stramazzare a terra cadavere.

Anche il carabiniere esplose un colpo andato a vuoto.

I carabinieri poi continuarono il loro cammino con l'arrestato Spadoni che tentava sempre di svincolarsi.

Tradottolo finalmente in caserma, ritornarono sul luogo ove il Gaiolini era caduto.

All'atto dell'uccisione di questi lo Schiaroli insultò i carabinieri chiamandoli *vigliacchi assassini* e venne per questo poco dopo arrestato.

Il maresciallo nella colluttazione ha anch'egli riportato, come già vi telegrafai, escoriazioni alla mano destra.

Si preparano pomposi funerali al Gaiolini. Si temono dimostrazioni.

Il misfatto di Siena

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 3, ore 5,40 pom. — (*Effe*). — Fu eseguita l'autopsia del cadavere del povero assassinato Alessandro Ticci.

Sebbene le autorità tengano rigorosamente segreti i risultati, è accertato che le ferite furono prodotte da due armi diverse, quindi è evidente che gli assassini furono due.

E' poi assolutamente sfatata l'infame versione fatta correre da qualche sciagurato a cui non impose ritegno nè la tragica maestà della morte, nè la desolazione della famiglia, degna di ogni rispetto.

L'autorità prosegue nelle indagini infaticabili, sperando di riuscire a diradare le tenebre. Auguriamolo.

Ha avuto luogo ora il trasporto della salma, che è riuscito un solenne plebiscito di cordoglio.

Varie associazioni e una moltitudine di cittadini accompagnano il feretro, ricoperto di fiori, al cimitero della Misericordia.

Le vie sono assiepate di una folla riverente e commossa.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

LIVORNO, 3, ore 3 pom. — (*D.*) Iersera, è caduta qua una grandine grossissima, fitta, ghiacciata [illegible] neve.

Le strade ne sono state in breve letteralmente coperte.

E per di più, acqua violenta, vento, e grande elettricità nell'aria, senza però scariche.

Non si hanno ancora notizie di danni alle campagne.

FERRARA, 3, ore 3 pom. — Le acque del Po aumentano di centimetri uno all'ora.

L'idrometro di Pontelagoscuro segna metri 2,26 sopra la guardia.

Prevedesi un aumento ancora di 50 centimetri. Continua la scrupolosa vigilanza su tutta la linea dell'argine.

MILANO, 3. — Notizie dai paesi dei laghi Maggiore, di Como, Varese e Lugano recano che sono inondati tutti.

Sulla linea Milano-Varese vi è un pericoloso abbassamento per un tratto di linea.

Altre frane sono cadute presso Domodossola. Sul monte Sempione vi sono tre metri di neve.

Nel territorio di Comasca franò un cascinale. Una donna è morta.

Per l'inchiesta ferroviaria

La voce del sangue

Alcune notizie:

Nell'Adriatica i parenti del direttore generale sono innumerevoli: un avvocato, nipote, promosso di recente per merito ispettore principale, con meno di dieci anni di servizio, gode lo stipendio di lire cinquemila ed ha preso posto per essere il futuro capo del traffico; un altro nipote, sedicente ingegnere, gode il trattamento speciale fatto ai laureati.

Se fate un salto a Firenze un altro nipote che ha fatto carriera di corsa, aspetta che sia mandato in pensione il suo superiore per prendere l'impero nella divisione del controllo; l'altro nipote che trovate pure a Firenze, al servizio del materiale, ispettore principale, percepisce, tutto sommato più che ottomila lire all'anno. A Napoli trovate un altro nipote ingegnere capo di manutenzione.

Il direttore dell'esercizio della stessa Adriatica ha due figli impiegati nell'amministrazione che trovarono il posto pronto appena laureati, mentre ad altri pur figli di impiegati e laureati al par di loro, l'impiego fu negato.

Nella Mediterranea gli impiegati figli e nipoti dei direttori sono in minor numero; ma i protetti per parentela collaterale non sono pochi.

Il basso personale

Anche del basso personale ferroviario dovrebbe con sollecitudine occuparsi la Commissione d'inchiesta, come è consigliato in questa lettera:

Dovrebbe — ci si scrive — la Commissione fermarsi in qualche stazione di campagna, ai caselli abbandonati in mezzo alle solitudini e troverebbe delle intere famiglie, abbrutite o macilente, per febbri malariche, curate a corsa di convoglio, perchè il medico fa le visite affacciandosi dallo sportello della vettura e ordinando la ricetta per mezzo del caposquadra che si trova alla prima stazione di fermata. Mentre i commissari potrebbero apprendere quale e quanta è la puntualità di questi poveri paria nell'adempiere al proprio dovere, nelle visite nelle notti d'inverno per garantire la vita dei passeggieri, saprebbero insieme che essi sono ricompensati poi col grasso stipendio di L. 1,30 al giorno, mentre un direttore generale assorbe 60,000 lire all'anno senza gl'incerti e le regalie. Percorra l'onorevole Commissione le linee da Napoli a Reggio di Calabria, scenda verso Taranto, verso Bari, inoltri in Sicilia, e conoscerà effettivamente che c'è bisogno del suo farmaco, se in verità è composta di medici coscenziosi.

Ancora è da considerare la condizione degli operai delle officine, e dei depositi, e della manutenzione.

In questa classe del personale le oppressioni, le parzialità sono innumerevoli e tanto più possono esercitarsi dai caporioni, in quanto il basso personale è docile ed ignorante.

Operai e manuali con 8 e 10 anni di servizio non hanno che L. 1,70 a L. 2 al giorno senza un soldo di aumento.

Nessun organico v'è per regolare i loro diritti; essi non hanno che doveri.

Un ultimo consiglio: se i commissari vorranno interrogare il basso personale non lo facciano sotto gli sguardi dei superiori immediati, porchè sarà impossibile strappar loro di bocca la verità, all'idea di probabili multe, sospensioni e peggio.

Corriere giudiziario

OMICIDIO A SUBIACO

(Corte d'Assise di Roma).

Alcuni contadini, che si recavano al lavoro, la mattina del 31 luglio dell'anno scorso, videro in un fondo di Paolo Cristofari un cadavere tutto imbrattato di sangue. Saltarono una staccionata, e riconobbero nel morto il Cristofari stesso, il quale aveva riportato parecchie ferite di coltello. Il terreno dintorno presentava le traccie di una violenta colluttazione, che doveva aver avuto luogo fra il morto e l'omicida: due coltelli, uno dei quali tutto coperto di sangue, giacevano lì vicino.

Subito il paese sospettò di Bernardino Picconi, che dal giorno innanzi non si era fatto vivo, e che si sapeva nutrir dei rancori col Cristofari per questioni d'interesse. I carabinieri si posero alla ricerca di lui e lo arrestarono due giorni dopo nelle campagne circostanti.

Il Picconi confessò subito di aver commesso l'omicidio, ma affermò di esservi stato costretto per la necessità di difendersi dal Cristofari, il quale non voleva lasciarlo passare attraverso il suo terreno, e che avendolo visto gli si era slanciato addosso per cacciarlo. Risultò invece che il Cristofari non aveva fatto altro che rimproverarlo; e che il Picconi trasse occasione da questi rimproveri per trar vendetta di precedenti questioni.

Il Picconi, comparso dinanzi ai giurati della nostra Corte d'assise, è stato ritenuto colpevole di omicidio volontario e condannato a ventun anno di reclusione.

Difensore avv. Raudanini — Parte civile on. Vienna.

PROCESSO DEGLI ANARCHICI DI ANCONA

ANCONA, 2. — (*L. A.*) Oggi dopo sette giorni di discussione è terminato questo importante processo.

Nella seduta pomeridiana di ieri il P. M. cav. Coppola replicò ai difensori e si ebbe la controreplica dell'avv. Felici uno dei migliori avvocati penalisti del nostro foro.

Stamane poi controreplicò pure brillantemente l'avv. Nonnis e alle 11 il tribunale si ritirò in camera di Consiglio. Dopo sei ore rientra.

Una sessantina di carabinieri, una ventina di guardie e numerosi funzionari di P. S. sono nell'emiciclo e nello spazio riservato al pubblico.

Gli imputati sono molto abbattuti.

La gabbia è contornata di carabinieri, tutti graduati.

Il presidente legge la sentenza che condanna:

Cecili, Pellotta, Rumori, Comeroni, Tombolesi A., Ricciardelli, Biondi, Spazzacampagna, Ausimi, Batoccolo, Biagetti, Giambartolomei, Tombolesi Romeo, alla pena della reclusione per anni 2 mesi 7 e giorni 16.

Stecconi, Moretti, Pierdicca, Cancellieri, alla stessa pena per anni 2, mesi 3, giorni 15.

Bernardelli ad anni 2, mesi 2, giorni 7.

Nasini ad anni 2, mesi 3, giorni 25.

Tutti poi alla vigilanza speciale della P. S. per un anno.

Assolve per non aver preso parte al reato Giardini, Tacchini, Lorenzini.

Assolve per non provata reità:

Silvestrelli, Guerrini, Mozzichera, Giansanti [illegible], Bonotti, Luzi, Giansanti A., [illegible], Casali, Scaguoli, Domenichelli, Bontempi, Mancinelli.

Gli assolti vengono posti in libertà ed escono alla spicciolata senza provocar manifestazioni.

I condannati ricorrono in appello.

Questi con due carrozzoni, contornati da un nugolo di carabinieri armati di moschetto, guardie di P. S. e funzionari vengono trasportati alle carceri.

Le adiacenze del tribunale sono affollate di gente.

I condannati dai carrozzoni gridano mandando saluti ai compagni e alle famiglie che scorgono sulla via, guardando dai finestrini dei carrozzoni.

[illegible]

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

I FUNERALI DEL CARDINALE HOHENLOHE

Stamane alle 10,30 nella chiesa di San Lorenzo in Lucina fu celebrato un solenne ufficio funebre in memoria del cardinale Hohenlohe.

Nel centro della chiesa s'ergeva il catafalco, su cui era stato posto il cappello cardinalizio del defunto porporato. Attorno al tumulo su apposite panche, parate a nero, si collocarono varii prelati e canonici del capitolo di Santa Maria Maggiore, molti religiosi di varii ordini, e i famigliari del defunto, fra cui il cav. Nobili, designato come erede. Dalla via in Lucina per il passaggio riservato al clero, entrarono i cardinali che si assisero nel coro; vi notammo, fra gli altri, i cardinali Rampolla, segretario di Stato, Mocenni, Oreglia, Bianchi, Vannutelli, Ledochowski e Di Pietro.

In una cappella separata dal pubblico, assistevano il principe Filippo D'Hohenlohe-Schillingsfürst, il duca di Ratibor, il signor Otto Bulow, ministro di Prussia presso il Vaticano, col personale della legazione in uniforme.

Del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede notammo il conte Revertera, ambasciatore di Austria.

Celebrò monsignor Cesare Sambucetti, assistito dai maestri delle cerimonie pontificie Ciocci e Marcucci; la messa fu accompagnata dai cantori della Sistina.

V'intervenne anche molto pubblico composto in gran parte dalla colonia tedesca.

Alle quattro pomeridiane ha avuto luogo nel cimitero teutonico l'inumazione della salma del cardinale Hohenlohe, che fu deposta appiè del muro di cinta a destra entrando.

Giovedì mattina alle 10 avranno luogo i funerali in Santa Maria Maggiore.

— Questa sera o al più lungo domani mattina il principe D'Hohenlohe-Schillingsfürst sarà ricevuto in udienza dal Papa.

E' stato già ricevuto dal card. Rampolla.

IL SERVIZIO POSTALE SUL TRENO 4

Riceviamo ogni giorno un numero straordinario di reclami dai nostri abbonati e rivenditori i quali, dacchè è interrotta la linea Pisa-Roma, non solo ricevono il giornale con ritardo, ma spesso anche avviene loro di ricevere due o tre spedizioni insieme.

Oggi, per esempio, ci è giunto da Camogli, il reclamo di un abbonato che ci assicura di aver ricevuto tre numeri assieme dopo essere restato tre giorni senza giornale.

Questo fatto non può spiegarsi che in due modi: o l'ambulante del treno 4 ha dimenticato di lasciare il pacco per Camogli a Chiavari, da dove sarebbe partito col treno 156 in arrivo a Camogli alle 10,33 — o lo stesso ambulante non forma i pacchi per la Liguria come li formava l'ambulante Roma-Milano e quindi i giornali proseguono innanzi per poi tornare indietro con una perdita di 24 ore di tempo!

In questo secondo caso, che ci sembra il più probabile, il ministero delle poste dovrebbe, finchè dura l'interruzione della linea, disporre un servizio straordinario sull'ambulante del treno 4. Poichè ora coll'aver anticipato necessariamente la partenza del treno 64 alle 5,55 il lavoro dell'ambulante del treno 4 si è aggravato soverchiamente e gl'impiegati non riescono a compierlo durante il viaggio.

Vogliamo sperare che l'on. ministro delle poste, verificati i fatti, vorrà sollecitamente provvedere per non obbligarci a tornare sull'argomento.

Elargizione delle 100 mila lire del Re. — Il Comitato di soccorso c'invia con preghiera di pubblicazione:

« I fondi per sussidi personali assegnati ai singoli commissari sono in gran parte esauriti e quel poco che rimane sarà appena sufficiente ad esaudire le istanze che sono in corso di esame, e a provvedere ai bisogni riconosciuti.

« Si avverte anzi, a questo proposito, che le istanze medesime dovettero essere classificate in ordine di data, e che per conseguenza non si potè tenere alcun conto di quelle che furono presentate in ritardo. »

Il capitano Meriano. — E' stato destinato al 69° reggimento fanteria di stanza a Roma il capitano Francesco Meriano, già applicato di stato maggiore al comando del 1° corpo d'armata a Torino.

Il capitano Meriano, mentre anni sono era di guarnigione a Genova, affrontò coraggiosamente il soldato Gaghetti nella caserma di S. Benigno, riportando una ferita di proiettile alla spalla destra, così che per lungo tempo non potè servirsi del braccio.

Tassa di famiglia. — Avendo la Commissione consigliare ultimato i suoi lavori di revisione dei reclami avanzati dai contribuenti contro le tabelle della tassa di famiglia per l'anno 1896, quanto prima verranno pubblicate tutte le decisioni, contro le quali gli interessati potranno ricorrere in grado di appello alla Giunta provinciale amministrativa, nel termine di giorni 15 dalla notifica a domicilio.

Per l'Africa. — E' stato di passaggio a Roma il capitano medico Mossetti, il quale domani s'imbarcherà a Napoli sul piroscafo, in partenza per Massaua, R. Rubattino.

Alla scuola di applicazione degli ingegneri. — Oggi sono stati ripresi i corsi della scuola di applicazione degli ingegneri nella R. Università di Roma.

Nell'esame per le cattedre di disegno alle scuole normali, sono stati classificati primi proprio i due assistenti, all'Istituto tecnico, presso il professore ordinario che era naturalmente il giudice più competente della Commissione esaminatrice, essendo a lui riserbato il programma di disegno architettonico e d'ornato.

Nessuno vuol discutere nè i meriti dei due assistenti, nè il giudizio sicuramente corretto della Commissione esaminatrice, ma ciò non toglie che questa classificazione abbia dato origine ai più svariati commenti.

La famiglia Gattoni profondamente commossa ci prega di ringraziare pubblicamente tutti coloro che vollero rendere alla memoria del compianto Emilio l'ultimo tributo di affetto e di amicizia.

Servizio di vetture-restaurants col direttissimo da Roma a Milano (via Firenze). — Da oggi è stato ristabilito il servizio gior-

37) Appendice del 4 novembre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ella ritirò le braccia guardando Michele co' suoi occhi tristi. Era vero; egli non poteva sapere, non poteva indovinare che lo amava ancora, che amava lui soltanto.

— Avete ricevuto il mio biglietto? - gli domandò con un fil di voce.

— Sì, l'ho ricevuto.

— Ed avete capito che io dovevo sposare il signor Di Saverne?

— Naturalmente. D'altronde i giornali mi hanno dato vostre notizie. E per il 23, non è vero?

— Sì.

— Allora tanto meglio! - egli disse con accento sarcastico.

Nina impallidiva pel grave dolore. Riallacciò il caro amico fra le sue braccia, così improvvisamente e lo strinse forte gridando:

— Michele, Michele, dunque non mi amate più?

— Perchè dovrei amarvi, dite? Il rimprovero, signorina, è sorprendente. Ma come? Voi siete in procinto di donarvi all'uomo che io detesto di più al mondo, e dovrei avere ancora qualche tenerezza per voi? Sarebbe enorme.

— Ma siete stato voi a consigliarmi di sposare quell'uomo! Lo sapete bene!

— Eh, sì lo so. Ve ne scrissi, non lo nego. Ma che volete? Mi credevo più coraggioso, mi ritenevo capace di sopportare senza ribellarmi il vostro matrimonio col signor di Saverne... E poi, eccomi qua! Non posso, no, non posso uniformarmi a quest'idea. Soffro troppo, il dolore mi soffoca. Quando ho letto quella notizia in un giornale son saltato come una molla, ho preso il primo treno e son corso qui malgrado i miei impegni, malgrado tutto. Perchè son venuto? Non lo so. Oh, signorina Nina, io sono tanto disgraziato!

Egli singhiozzava sulle sue mani.

— Voi mi amate Michele, mi amate ancora - disse la signorina Montberthier in un grido di gioia.

Gli si avvicinò per stringerlo meglio al suo cuore.

— Sì, vi amo! vi amo come un pazzo, malgrado tutte le mie parole, di cui vi chiedo perdono. So di aver torto, so che avrei dovuto nascondervi questo mio sentimento ostinato, che avrei dovuto restare in Inghilterra o almeno tentare di non rivedervi.

« Era questa la mia intenzione. Fino a stamani mi ero proposto di non avvicinarvi; volevo contentarmi di guardare i vostri alberi ed il vostro castello. Mi son fatto portare fino alla foresta, or sono pochi minuti, e mi proponevo di traversarla, rivedere la gran croce di legno, l'acacia, i sentieri, tutte queste cose che non mi hanno ingannato, esse! e poi andarmene a dormire al villaggio, in un albergo qualunque.

« Ma ho sentito dei colpi d'ascia o di ronca, mi sono avvicinato per sapere chi poteva tagliare legna a quest'ora ed ecco: siete voi che sorprendo. Andavate a raggiungere il signor di Saverne, non è vero? »

— Ohibò! perchè credete ciò?

— Diamine! A quest'ora è difficile ammettere siate uscita per tagliar legna al chiaro di luna. Io so che Armando sta nel padiglione...

— Vi assicuro, amico mio...

— Non occorre che vi difendiate. Mi dolgo soltanto d'essere stato indiscreto e di farvi perdere il vostro tempo. Potete andare al padiglione, signorina, il vostro innamorato, deve esserci adesso. Io l'ho trovato alla stazione.

— Ah! - esclamò Nina, con inquietudine, - Siete arrivato con lo stesso treno?

— E' probabile.

— Vi ha visto?

— Credo bene. Mi ha lanciato uno di quelli sguardi...

— Vi ha parlato?

— Ah no, ho fatto in fretta. Ma rassicuratevi, vado via subito per impedire che vi sorprenda con me. Non gli resterebbe altro da fare che mandarmi i suoi padrini e farsi forare un polmone da un colpo di spada, in un duello. Voi non lo vorreste, eh? Eppure se vi fosse giustizia a questo mondo...

— Michele, voi perdete la testa: vi giuro che non aspettavo il signor di Saverne.

— Ma che! - egli disse incredulo. - Ah ecco ciò ch'è odioso, ecco, ecco ciò che m'indigna. Sposare quel vecchio: sì, lo ammetto, poichè non vi era mezzo di fare altrimenti; ma amarlo, amarlo fino a questo punto! Andare a trovarlo in casa sua, voi sola, a mezzanotte? Ah, signorina Nina, non avreste fatto altrettanto per me.

— Amico mio, tacete! Ancora una volta, ve lo giuro su ciò che ho più sacro, io non aspettavo il signor di Saverne, non andavo da lui.

— Attendevate me, non è vero?

— Michele!

— Che cosa facevate qui, allora?

— Non posso dirvelo; non dovete saperlo, amico mio. Più tardi fra tre mesi, vedrete...

— Ah voi non siete soltanto ingrata ed infedele, siete ipocrita come le altre e io spero che adesso potrò dimenticarvi.

— Come siete ingiusto!

— Siamo intesi. Buona notte, signorina!

— Michele! - chiamò Nina lagrimando - vi prego, aspettate ancora, ancora un po'... Se sapeste, ho tanto bisogno di voi, io!

— Oh! mio zio mi rimpiazzerà e largamente.

— Nina posò la mano sul suo cuore.

— E' troppo - disse - non posso più!... Addio, vi perdono. Mi avete fatto tanto male, ma vi pentirete fra tre mesi, quando saprete tutto.

— Che cosa saprò? - egli chiese tornando indietro.

— Saprete che vi ho amato sempre - ella confessò fra i singhiozzi - che io non ho mai amato altri all'infuori di voi, e che voi sarete stato la causa della mia morte. Riceverete una lettera fra tre mesi. La domanderete a vostro cugino. Non volevo dirvelo, era nel vostro interesse che io tacevo; ma giacchè voi mi forzate... Addio ancora, Michele!

Tornò, barcollando verso la passerella.

Egli la seguì.

— Che cosa avete detto? - le disse - io sarò la causa della vostra morte, io?

— Sì voi. Mi getterò nello stagno domattina.

Ed allora, con uno scoppio di pianto, Nina disse tutto. Raccontò come aveva dovuto consentire a quel matrimonio a causa di suo padre che aveva tentato di uccidersi ed a causa di lui stesso, Michele, che era così disgraziato a Londra. Gli disse tutto ciò che spiegava nella sua lettera; che per i suoi buoni uffici aveva egli ottenuto il suo impiego e sarebbe ricco un giorno. Poi indicò la passerella ch'ella aveva tagliato per cadere nell'acqua l'indomani.

Michele ascoltò, tremando, quelle rivelazioni.

Era possibile? Quella giovinetta di cui egli aveva dubitato ed oltraggiata anche in quell'ora, l'amava sempre sebbene assente, comunque indegno? Lo amava tanto che aveva voluto consacrargli la sua esistenza, lo amava tanto che si preparava a morire per lui?

— Oh signorina Nina - egli disse in un'esplosione di riconoscenza - perdonatemi, perdonatemi! Non sapevo quel che mi facessi.

Le prese le mani, le coprì di baci, le bagnò di lagrime. Teneva gli occhi chiusi quasi non avesse meritato di guardare una fanciulla sì pura e taceva quasi non potesse trovar parole a bastanza belle per esprimere la sua felicità. Per qualche minuto fremette, sospirò confuso da quella scoperta meravigliosa, sbalordito per quella gioia inattesa. Su gli occhi sentiva i baci di Nina, baci d'amore e di perdono che si posavano dolcemente e asciugavano tutte le sue lagrime.

— Sì, Michele - ella diceva - ecco ciò ch'io facevo per voi. E pure s'io avessi potuto seguire la mia sorte, andate là che avreste avuto in me una buona zia! Ma non m'è possibile; morirei inaridita fra le braccia di vostro zio. Non gli dite nulla, Michele, sopra tutto non lo disingannate giammai. Immaginate di non aver saputo nulla. Avevo forse ragione di nascondervi i miei pensieri, ma vi vedevo tanto appassionato, malgrado le vostre brutte parole! Non è vero che terrete per voi il mio segreto? che lascerete credere al signor di Saverne ch'io amavo lui, soltanto lui e che l'avrei sposato volentieri, senza l'accidente che deve seguir domani?

« Facendo così egli vi amerà, Michele! vi amerà, sarete suo erede e dopo la sua morte diverrete padrone della mia casa e della mia foresta. Sì, lo diverrete. Io non vi sarò più, no! ma se alle anime è concesso qualche volta ritornare sulla terra, la mia verrà a vedervi, vi seguirà sotto i miei alberi ed io sarò felice poichè voi lo sarete.

— Nina, non parlate così - egli disse, abbracciandola - voi non morirete. Io farò cader nell'acqua con un calcio la passerella.

— E che importa? Troverò un altro mezzo di finirla.

— E' appunto ciò che vedremo! Andrò a prevenire mio zio più tosto e gli dirò tutto.

— No, sciagurato! - egli vi diserederebbe.

— Tanto peggio.

— Diverrebbe furioso contro di me.

— Tanto meglio.

— E lo scandalo?

— Me ne rido dello scandalo io! L'essenziale è che voi non moriate.

— Michele, poichè non posso viver con voi, poichè il cielo non vuole, bisogna bene sottomettersi.

— No, io non mi arrendo. Sarebbe mostruoso. Mi ribello invece con tutte le mie forze; adesso specialmente dopo che ho saputo, dopo che ho visto quanto mi amate, dovrei lasciarvi morire? No, no, vivremo Nina, vivremo tutti e due e saremo felici insieme! Oh venite, ch'io vi prenda, ch'io vi porti lontano, ch'io vi tenga tutta per me. Dove bisogna andare? mio Dio, perchè ci si lasci la nostra felicità. Non v'ha dunque mezzo d'impedire che quell'uomo vi sposi? O, Nina, quando si ama come noi tutto deve esser possibile, cerchiamo!

La strinse con le sue braccia nervose, la sollevò da terra e camminò senza mèta, al chiaro di luna, tenendola appoggiata al suo fianco, come si porta un bambino addormentato.

nalisso di vetture-restaurante della Compagnia internazionale delle vetture a letti e dei grandi espressi europei da Roma a Firenze e viceversa, col treno direttissimo in partenza da Roma alle 9,30; e collo stesso treno da Bologna (partenza ore 18,17) a Milano è stato inaugurato un altro servizio di queste vetture, cosicchè i signori viaggiatori muniti di biglietto di 1ª classe come quelli con biglietti di 2ª classe potranno accedere in queste eleganti carrozze senza pagamento di alcuna soprattassa ferroviaria, per la colazione sul tratto Roma-Firenze e pel pranzo sul tratto Bologna-Milano, e avere questi pasti con molto più agio di quello che sia ora possibile nei Buffets di stazione durante le fermate stabilite dall'orario.

Per ulteriori schiarimenti e per fissare posti in queste vetture i viaggiatori si potranno rivolgere all'Agenzia della Compagnia internazionale delle vetture a letti e dei grandi espressi europei, 31-32 via Condotti ove pure vendonsi i biglietti ferroviari per ogni destinazione di Iª e IIª classe senza aumento di prezzo.

La donna che si è rotta una costola nella ressa alle cucine economiche. — Per avere una idea di che cosa sia la miseria, specialmente nei quartieri più popolari di Roma, bisogna assistere alla ressa che migliaia di poveretti fanno innanzi alle cucine economiche impiantate in quei rioni.

Lo spettacolo non è invero troppo confortante.

Tra quella calca enorme poi succedono sovente delle disgrazie. Una grave è accaduta stamane verso le 11 ad una vecchia sessantenne, certa Angela Longhi nativa di Alatri.

Essa si era recata in piazza Santa Maria in Trastevere per utilizzare in quella cucina economica un buono ottenuto in elemosina nell'occasione delle nozze principesche.

La folla che si pigiava dinanzi all'ingresso dei locali era così grande e compatta che la poveretta ne uscì con una costola fratturata!

Fu portata all'ospedale, dove i medici sperano — ma non sono sicuri — di guarirla con 25 giorni di cura.

Caduto dal carretto. — Stamane alle 5 il carrettiere Francesco Gentili da Forlì, transitando col carretto carico d'erbaggi, giunto avanti al fontanone di San Pietro in Montorio, cadde dal veicolo rimanendo col piede sinistro sotto una ruota.

Trasportato all'ospedale della Consolazione, fu da quei medici giudicato guaribile in 40 giorni. Gli si era stritolato l'osso.

Una colluttazione coi carabinieri in via Tor di Quinto. — Iersera alle 9 e mezzo il vice-brigadiere dei carabinieri a cavallo Arturo Canova e il carabiniere Carlo Cherubini, in via Tor di Quinto avvicinarono redarguendo alcuni individui che ad alta voce pronunciavano parole ingiuriose all'indirizzo della pubblica forza e delle istituzioni.

Il pregiudicato Agostino Turchi e certo Ansanio Schiazzi si ribellarono, venendo alle mani coi carabinieri.

Nella colluttazione il Turchi riportò una leggera ferita di baionetta alla coscia sinistra infertagli dal milite Cherubini, che a sua volta ebbe il cappotto lacerato.

Tanto il Turchi quanto lo Schiazzi sono stati arrestati.

Disgrazia sul lavoro. — Verso mezzogiorno nel magazzino municipale in piazza della Pilotta, il capo cantoniere Alessandro Studer, di 50 anni, romano, mentre lavorava del ferro gli cadde l'incudine sopra al piede sinistro.

Guarirà in 12 giorni di cura.

La disgrazia d'oggi in via Nomentana. — Quest'oggi alle 5 pom. lo stagnaro Enrico del Fongo di 42 anni, di Firenze, mentre era intento ad accomodare una conduttura del cesso in casa del sig. Secondo Fiorsi in via Nomentana, cadde da una scala dall'altezza di tre metri, producendosi la frattura della gamba destra.

Con trenta giorni di cura guarirà perfettamente.

Il grave ferimento di iersera fuori Porta Pia. — In una osteria di Via Reggio, iersera, verso le 10, giuocavano a boccie quattro individui fra cui erano certo Andrea Solini di 26 anni, da Orvieto e il carrettiere Giulio Mascotti di 21 anni, napoletano.

Per questione sorta nel giuoco, questi due vennero a lite, e non tardarono a metter mano ai coltelli. Il Solini venne ferito non gravemente al polso sinistro, mentre il Mascotti si buscava due tremende coltellate al fianco sinistro.

Entrambi andarono a farsi medicare nell'ospedale di Sant'Antonio, dove il povero carrettiere venne giudicato in pericolo di vita.

Inutile dire che il Solini venne trattenuto in arresto.

Gioie domestiche. — Raniero Fabrizi, abitante in Via Ancona, palazzo Bartocci, bevve ieri di soverchio, dimodochè quando rientrò in casa era parecchio alterato dal vino.

Venuto a questione con la propria moglie Maria Pietragnoli e con sua figlia Giulia, si diede a percuoterle producendo loro delle lesioni giudicate guaribili in otto giorni.

— Certo Mariano Pascucci ha la poco lodevole abitudine di maltrattare la moglie, Lupa, una povera donna che, contrariamente al suo nome, è mansueta più di un agnello.

Ieri sera nella loro abitazione in via Baltazzi 38, i due coniugi si erano coricati quando il Pascucci in uno dei soliti impeti bestiali, afferrato un coltello, feriva la moglie alla guancia destra aggiungendovi per di più una buona dose di schiaffi.

Alle grida della disgraziata accorsero alcuni dei vicinato fra i quali il costruttore Pietroni che riuscì a ridurre il Pascucci a più miti propositi.

Se non sopravverranno complicazioni la Lupa guarirà in una settimana. Il Pascucci è stato arrestato, anche perchè non è la prima volta che si abbandona a simili scenate.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 novembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 755.8
Termom. centigr. massimo 16.0, minimo 12.4
Umidità a mezzodì relativa 76 — assoluta 9.92
Vento a mezzodì — Nord calmo.
Stato del cielo — coperto.

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera al *Costanzi*, la signorina Vittorina Cesana — una delle più intelligenti e simpatiche attrici del mondo operettistico — canterà delle canzoncine francesi. Seguirà la tanto applaudita *Histoire d'un Pierrot*.

Domani, per spettacolo d'onore del bravo amministratore Murro, *Le tre mogli di Oscar*, il ballo *I montanari bretoni*, la scena-duetto *Dopo il veglione*, e l'*Histoire d'un Pierrot*.

Inutile rammentare che questa sera al *Valle* va in scena la tanto attesa compagnia Andò-Leigheb, con *I Mariti* di Torelli. Domani sera *La prima moglie* di Pinero.

Questa sera al *Nazionale* ultima, pur troppo, della *Traviata*, con la valentissima Isabella Svicher.

Al *Quirino*, questa sera e domani. *I Moschettieri al convento.*

×

All'*Olympia*.

In questo elegantissimo ritrovo — diventato il più gradito di Roma — da parecchie sere ottiene un brillante successo M.lle Rosita Papita, bizzarra cantante a trasformazione.

Per stasera poi si annunzia il debutto dei duettisti in miniatura Berthe et Benyaman Norah, e per domani quello di M.lle Dargent, *gommeuse* de la *Scala* di Parigi.

×

Ci telegrafano da Trieste che a quel *Politeama* la *Maria* colla De Pas e il ballo *Coppelia* colla Cerri, hanno avuto gran successo.

La De Pas l'avremo a Roma all'*Argentina* nel prossimo carnevale.

Spettacoli del 3 novembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuela e Balli. *Carmencita* — *Histoire d'un Pierrot*.
Nazionale (ore 9) — *Traviata* (opera).
Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Andò-Leigheb. *I mariti*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Striafamiglia.
Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Gravina-Calligaris — *I moschettieri al convento*.
Politeama Reale (ore 9) — C. Gatti e C. Menotti — Spettacolo equestre.
Variétées (ore 9) — Spettacolo variato.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 3, ore 2 pom. — *Il Congresso d'Igiene.* Il Congresso nazionale d'Igiene ha assunto carattere di grande importanza.

Il successo preventivo del comitato è assicurato.

Le adesioni superano le 400. Gl'intervenuti non saranno meno di 150.

Palermo, 3, ore 2 pom. — *La tragedia dell'adulterio.* — Giuseppe Domina, armaiuolo d'Alimena, sposato a Mariantonia Dipaola, ventenne, seppe che la moglie lo tradiva, sicchè cominciò a sorvegliarla.

Una delle scorse notti, mentre se ne stava a letto fingendo di dormire, l'intese che passava in una stanza attigua e apriva la porta all'amante.

Afferrata una rivoltella ne esplodeva quattro colpi ferendoli entrambi.

La moglie morì poche ore dopo. Il drudo, ferito al fianco non gravemente, fuggì.

Il Domina si costituì.

Il processo Martinez. — L'autorità giudiziaria nominò periti d'accusa, nel processo a carico del tesoriere Martinez, i ragionieri comm. Maglione e il prof. Emilio Conti di Milano.

Siena, 3, ore 10 ant. — *Suicidatosi in una pubblica passeggiata.* — Iersera sull'imbrunire al pubblico passeggio della Lizza il muratore Placido Meucci, d'anni 67, si esplodeva alla bocca un colpo di pistola carica a piccoli proiettili, producendosi orrende ferite.

Trasportato all'ospedale è morto stanotte dopo straziante agonia.

Si attribuisce il suicidio a tristi condizioni economiche.

Catania, 3, ore 4 pom. — *Ucciso con una fucilata.* — Ieri, in contrada di San Paolo, limitrofa a Catania, mentre dalla sua casina di campagna il sig. Luigi Coniglione ritornava in città, gli fu tirata una fucilata che lo uccise subito. Un grosso proiettile gli traforò il cervello.

La fucilata gli fu tirata da persona che se ne stava dietro un muricciolo, credesi per vendetta privata.

Il Coniglione era persona facoltosa e notissima fra i cacciatori della nostra città.

Padova, 2. — *Il suicidio.* Augusto Schinelli, del quale vi telegrafai ieri il tragico suicidio mentre viaggiava sul treno 47 Venezia-Bologna, — si è ucciso per amore. Egli lavorava a Venezia quale commissionato per la ditta Dal Medico: era pure corrispondente del *Cittadino* di Savona. Addosso gli furono trovate tre lettere: una diretta alla sua povera madre, l'altra al questore, la terza alla signorina D'Andrea di Venezia.

Idrofobia. — Venne ricoverato al nostro ospedale il cinquantenne Giovanni Tiozzo da Cavarzere, colpito da violento accesso di idrofobia.

Tre mesi or sono, un piccolo cane di famiglia, ritenuto idrofobo, lo aveva morsicato leggermente al mignolo della mano destra.

Le condizioni sue non potrebbero essere più gravi.

Bernalda, 2. — *Senza conciliatore.* — Siamo qui dal luglio senza giudice conciliatore. Intanto il presidente della Corte d'appello di Napoli, su domanda del nostro Consiglio comunale, aveva incaricato del servizio il conciliatore di Pisticci. Ma questo servizio di ripiego procede innanzi alla meglio, anzi alla peggio. Non potrebbero le autorità superiori provvedere?

Ovada, 3. — *Il secolo dei lumi.* — Questa graziosa cittadella non vuole essere seconda nella via del progresso, e segue maravigliosamente l'indirizzo del secolo dei lumi. Infatti in poco volgere di tempo è passata dalla squallida luce del petrolio allo splendore vivace dell'acetilene.

Tutto il merito della introduzione del nuovo sistema è dovuto ad un coraggioso industriale, il sig. Giulio Bardazza, che si è procurato la rappresentanza esclusiva degli apparecchi generatori e del carburo per il circondario di Novi Ligure e per tutto il mandamento di Voltri. Sabato sera egli inaugurava il nuovo, elegantissimo negozio in via Cappuccini e la migliore *réclame* era fatta da una diecina di lampade di tutte le foggie e dimensioni, che furono alimentate per tutta la notte da un solo apparecchio.

Gli apparecchi di perfetto e sicuro funzionamento, sono stati forniti dalla Società italiana pel carburo di calcio, Acetilene ed altri Gas che ha sede in Roma.

Torino, 2. — *I duchi d'Aosta.* — Il duca e la duchessa d'Aosta sono partiti, stasera, per Vienna, via Pontebba, salutati alla stazione dalla principessa Letizia e dal conte di Torino.

La morte di un generale. — E' morto il generale senatore De Genova di Pettinengo conte Ignazio.

Visso, 2, ore 2 pom. — *Cose comunali.* — Il Consiglio comunale ha deliberato con bella votazione di opporsi alla proposta di distaccare il Comune di Visso dalla provincia di Macerata.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Incendi dolosi

CAPRANICA, 2. — Ultimamente si ebbero a deplorare due incendi dolosi, l'uno in danno del nostro sindaco, l'altro in danno del presidente della Congregazione di carità.

Tali incendi sono purtroppo frequenti in Capranica: da un decennio a questa parte dobbiamo contarne circa una ventina. E ancora nessuno degli autori di cosiffatti incendi è potuto incappare nelle mani della punitiva giustizia. E pensare che a Capranica esiste una regolare stazione di RR. Carabinieri.

Le autorità superiori non potrebbero severamente interessarsene? *Hoc in votis!*

Arrestati per estorsione

CIVITAVECCHIA, 3, ore 5.50 pom. — In questo momento venne arrestato dal bravo delegato Crisapulli tal Soprani Benedetto, ritenuto responsabile di estorsione a danno del di lui padrone Angelo Iucci, avvenuta ieri a Prato del Giglio presso le Terme Traiane.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si riunirà a palazzo Braschi giovedì alle 10,30 ant.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane il presidente del Consiglio conferì, nel suo villino, coll'on. Costa e nel pomeriggio a palazzo Braschi coi ministri Gianturco e Sineo.

PELLEGRINAGGIO A MADERNO

Ci telegrafano da Brescia che il ministro Guicciardini, accompagnato dall'on. Talamo visitò l'altro ieri l'on. Zanardelli a Maderno. La stessa sera giunse pure colà l'on. Cavallotti. Gli onorevoli Guicciardini e Talamo ripartirono iersera per Roma.

L'ON. SINEO A GENOVA

Il ministro delle poste e telegrafi, on. Sineo, è tornato oggi a Roma dal Piemonte.

Ripartirà sabato sera per Genova per rappresentare il Governo al Congresso delle Opere Pie che colà si inaugurerà domenica prossima.

NOMINE AL CONSIGLIO DI STATO

A sostituire, come presidente di sezione il comm. Parazzi, fu scelto il senatore comm. Giorgio Giorgi, da molti anni consigliere.

Venne poi nominato consigliere di Stato il deputato Paolo Clementini.

ALLA CORTE DEI CONTI

La nomina a presidente di sezione del comm. Cotti, in sostituzione del comm. Casale, deve aver luogo a un discreto movimento nel personale della Corte stessa, ma di tali promozioni dovrà occuparsi, a quanto si dice, il Consiglio dei ministri.

ANCORA I FONDI DEL TERREMOTO

Dall'on. Galli riceviamo la seguente:

Roma, 3 novembre.

Carissimo amico,

Non ho veduto — perchè nessuno ha creduto di inviarmelo — il resoconto testè stampato delle somme che furono erogate per i danneggiati dal terremoto di Calabria; e non intendo di discutere quello che ne dicono i giornali.

Mi sembra però inconcepibile non siasi fatto, da chi lo poteva, avvertire l'errore per cui si è potuto credere che io abbia avuto mille lire come *indennità di missione* sul fondo dei danneggiati del terremoto. Nè credo di dovermi fermare a dimostrarlo. Colla coscienza del mio dovere ho cercato in quella luttuosa circostanza di far quanto il mio cuore poteva suggerire, senza risparmiare me stesso.

Dichiaro poi che non diedi resoconti alla così detta Commissione; e che nè il ministro Crispi nè io fummo chiamati dalla Commissione stessa a dare spiegazioni di nessuna sorta.

E non dirò che così gli errori si sieno voluti. Dirò che in un documento pubblico per una questione così delicata si dovevano evitare in qualunque modo.

Se la questione sarà portata alla Camera, credo poter dimostrare aver avuto i danneggiati dal terremoto, per opera del Commissario regio e del ministro ben più di quanto si è stampato. E allora si vedrà se siano ben consigliati coloro che vogliono far entrare i rancori politici in una questione di conti.

Credimi con tutta stima

Tuo
Roberto Galli.

UNA CIRCOLARE DEL MIN. DELL'INTERNO

Fra le circolari pubblicate nel bollettino del ministero dell'interno ve n'ha una che dopo aver ricordato l'ispezione ordinata in marzo su tutte le prefetture del regno, richiama l'attenzione dei prefetti sulla esatta e scrupolosa osservanza delle disposizioni legislative e regolamentari circa le cauzioni e garanzie da prestarsi dagli appaltatori dei dazi di consumo, dagli esattori e dai tesorieri dei vari enti morali sottoposti alla vigilanza ed alla tutela delle pubbliche autorità.

La circolare è stata provocata dagli ultimi fatti di Sicilia.

GLI STRANIERI NEL BRASILE

Furono di questi giorni pubblicati dei certificati di buona condotta rilasciati dai consoli residenti in San Paulo alle autorità politiche di quello Stato. In un telegramma da Rio Janeiro alla *Tribuna italiana* di S. Paulo leggiamo:

Posso assicurarvi che i ministri stranieri qui accreditati disapprovarono le lettere dei consoli pubblicate nel *Correio Paulistano* biasimando la condotta di quei funzionari che fecero dichiarazioni politiche non di loro competenza.

Avrebbero potuto biasimarle anche come sconvenienti ed intempestive: perchè tali in realtà furono.

Ma chi mai, all'infuori del governo paulista, le ha prese sul serio?

PER GLI IMMIGRANTI

In esecuzione dell'art. 12 della legge del luglio 1896 sui provvedimenti a favore della marina mercantile, il Governo del Re ha disposto che all'arrivo in un porto di America di una nave nazionale con immigranti, ne sia dato immediatamente avviso alla Legazione od all'autorità consolare, perchè insieme all'agente della compagnia, possa recarsi a bordo della nave una autorità italiana consolare, prima dello sbarco degli immigranti, per verificare se durante il viaggio si siano, o no, eseguite tutte le prescrizioni stabilite al trasporto degli immigranti.

PERSIA E ITALIA

Il generale Nerinam-Khan, consigliere di Stato in Persia e attualmente ministro plenipotenziario a Vienna, è stato accreditato colla stessa qualità presso il governo italiano.

Il generale Nerinam-Khan, che dimora da parecchi mesi colla famiglia a Firenze, assumendo le funzioni di ministro plenipotenziario della Persia a Roma, risiederà parte dell'anno a Vienna e parte in Italia.

Verrà a Roma sul finire di novembre, al ritorno della Corte, per la presentazione delle credenziali al Re.

NOTE VATICANE

Dei cardinali francesi da nominarsi pel prossimo concistoro e che, a quel che si afferma, saranno tre, pare certa la nomina del padre Captier, superiore di San Sulpizio, una delle più estese Congregazioni francesi. Egli fu uno dei più validi patrocinatori della beatificazione di Giovanna d'Arco.

Di cardinali italiani, pare, non se ne faranno altri, oltre il Pierotti ed il Prisco. In Vaticano si fa un gran discorrere di ciò, poichè c'era una forte corrente per l'elevazione alla porpora di mons. Nocella, segretario della Concistoriale. Si dice frattanto che il Papa lo riserverà in petto.

— Il cardinale Satolli, appena giunto, è stato ricevuto dal Papa. L'abboccamento durò a lungo, giacchè il Papa volle essere minutamente informato sugli affari ecclesiastici negli Stati Uniti e sul vecchio dissidio circa le scuole confessionali non del tutto spento in alcune diocesi. La venuta del Satolli affretterà la convocazione del concistoro.

L'ESAME DI AMMISSIONE

nella Regia Accademia navale

Ci telegrafano da Livorno:

« Sono terminati gli esami d'ammissione al primo corso della R. Accademia navale (nuovo ordinamento). Ecco i nomi dei giovani ammessi, parecchi provenienti da istituti privati:

« Manfredo Bruno, Rodolfo Borghese, Paolo Sloppani, Filippo Fumagalli, Filippo Vanzini, Vladimiro Pini, Guido Almagià, Alessandro Vitturi, Vittorio Variola, Luigi De Giorgio, Achille Gaspari, Eugenio Pandolfi, Emilio Stretti, Alessandro Tomasuolo, Alessandro Bighi, Andrea Baffle, Tito Diambra, Enrico Morisani, Augusto Como, Guido Po, Roberto Soldati, Pompeo Pallavicino, Virginio Spicacci, Carlo Palestrino.

« Dunque furono ammessi 45 e ne sono stati invece accolti soli 24, su 150 e più concorrenti. »

AL MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Al ministero delle poste e telegrafi è avvenuto che in un recente concorso per titoli ed un posto di commesso postale si è scelto fra 14 concorrenti, proprio quello che non aveva titoli ed aveva presentato la sua domanda oltre il termine stabilito.

A chi chiedeva schiarimenti sui criteri di quella scelta fu risposto che si era badato più che ai titoli alle informazioni sul nominando. Informazioni? O perchè non dire addirittura raccomandazioni? E perchè si era posto nell'avviso di concorso che esso si sarebbe fatto per titoli?

I PROVVEDITORI DEGLI STUDI

Presieduti dal sottosegretario di Stato on. Gallimberti, si sono radunati alla Minerva i direttori generali per le promozioni e le nomine dei provveditori agli studi.

PROMOZIONI DI PROFESSORI

La Commissione presieduta dal prof. Sormanni di Pavia e composta dei professori Pagliani di Torino, De Giaxa di Napoli, Celli di Roma, De Vestea di Pisa, Canalis di Genova, Mattei di Catania ha proposto di promuovere ad ordinario d'igiene il prof. Alessandro Serafini dell'Università di Padova.

La Commissione composta dei professori Durante di Roma, D'Antona di Napoli, Bottini di Pavia, Bassini di Padova, Cel di Pisa ha proposto la promozione ad ordinario di patologia speciale chirurgica del prof. Ernesto Tricomi dell'Università di Padova.

UN DECRETO DEL MINIST. D'AGRICOLTURA

annullato

Un decreto ministeriale del 25 novembre 1895 annullava la deliberazione presa dal Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di risparmio di Genova, colla quale si respingeva la proposta fatta dalla deputazione speciale della Cassa medesima per chiudere il conto economico dell'istituto per l'esercizio 1894, secondo il progetto di bilancio da essa presentato.

Contro il ministero d'agricoltura e il Monte di Pietà, ha ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato la Cassa di risparmio di Genova, e la quarta sezione ha accolto il ricorso ed ha annullato, per eccesso di potere, il decreto del ministero d'agricoltura.

CONCORSO

Al Ministero d'agricoltura è aperto il concorso ad un posto di assistente di Cantina sperimentale di 2.a classe, con l'annuo stipendio di L. 1,500. Il concorso è riservato ai licenziati dalle scuole superiori di agricoltura od ai licenziati del corso superiore delle scuole speciali di viticoltura e di enologia. L'esame si terrà presso il Ministero di agricoltura, e comincierà il 15 dicembre, alle ore 10 ant. Le domande debbono essere inviate entro il 30 novembre.

NELLA REGIA MARINA

Col 16 corr. passa in disponibilità a Napoli la regia nave *Vettor Pisani*, col seguente stato maggiore:

Capitano di fregata Orsini, responsabile — tenente di vascello Bozzo — capo-macchinista di 1ª classe ff. da capo-macchia principale di 2ª cl. Volpe — capo-macchinista di 1ª cl. Giambone — commissario di 1ª cl. Lanza.

A surrogare il tenente di vascello Baroe sull'*Ancona* a Taranto è destinato l'ufficiale di pari grado Ravenna.

Il personale di bassa forza da imbarcarsi sulla *Pisani* dovrà essere quello strettamente necessario, in relazione alle condizioni di allestimento della nave.

— Al passaggio in riserva a Napoli della torpediniera *101* ne sbarcherà il capitano di corvetta Canale ed il sotto-tenente di vascello Rey di Villarey. Quest'ultimo si recherà a Spezia per imbarcare sulla *Formidabile*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Buonpane.

Il comando in capo del 2° dipartimento provvederà alla temporanea destinazione di un tenente di vascello al comando della torpediniera *101*.

— *Sicilia*, *Re Umberto* e *Bausan* sono giunte a Smirne il 2.

I prigionieri e la pace

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 3, ore 3 p. — L'on. Torraca, nel *Corriere della Sera*, pubblica un articolo sull'interpellanza Casale.

Dice che questi procede precipitosamente, sia pel genere che per la forma.

Doveva prima accertare i fatti e le circostanze.

Allarga poi la questione. Si disse che i prigionieri sono una spina nel cuore della nazione.

Non dissimuliamoci che può far cancrena.

Riconosce che il Governo fece quanto era possibile.

Dice che le impazienze sono ingiustificate, ma si domanda cosa si farà se le domande di Menelich fossero inaccettabili e umilianti.

E se le trattative fallissero? E se portassero a nuove delusioni?

L'Italia rimarrà con questa spina ancora un anno e più.

Aggiunge, come conseguenza, essere necessario pensare virilmente, ed essere pronti con il consiglio e l'azione, se dall'Africa venisse il peggio.

Conclude che questioni di tal fatta vanno oltre il Governo, molto al di là, e molto di sopra.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 3, ore 3,30 pom.

IL « RUBATTINO »

Domani partirà per Massaua il postale *Rubattino* col capitano Mozzetti e un grosso carico di munizioni d'artiglieria. Parte pure il colonnello di fanteria Carlo Giromo.

IL « SAVOIA »

E' giunto il *Savoia* che passa in disponibilità nel nostro porto per subire grandi trasformazioni negli alloggi di bordo poichè come per primo vi annunziai esso sarà da ora in poi destinato esclusivamente a *yacht* reale.

I principi di Napoli se ne serviranno per recarsi al Montenegro alla fine della primavera ventura.

Quando il *Savoia* sbarcò ad Antivari i principi del Montenegro, furono invitati a pranzo tutti gli ufficiali insieme al generale Ponzà San Martino e al marchese Pallavicino.

Il principe Danilo donò agli ufficiali la sua fotografia. Tutto lo stato maggiore sarà decorato dell'ordine di Danilo I.

IL ROMANZO DI UNA SEDOTTA

Un grave fatto venne denunziato alla pubblica sicurezza. Con una certa Luisa Fusco, una brava donna della piccola borghesia, viveva una sorella uterina, sedicenne, Rosina Dolcetti avvenente giovinetta, bruna e slanciata. Un giorno ella scomparve e nonostante le ricerche fattesi non si potette saperne più nulla. Una persona di casa, poco tempo dopo, ricevette un biglietto della Rosina che diceva: « Sono ammalata a Portici. Mi perdoni mia sorella se ho mancato. » Ma a Portici nè altrove si trovò nessuno. Trascorse moltissimo tempo, finchè la Fusco venne a sapere che la sua sorellina era stata rapita da un commesso del negoziante inglese Gutteridge, ed era stata poscia rinchiusa nel monastero delle Pentite, in via Avvocata, a Foria. Allora la questura ha incaricato il vicespettore Senari a recarsi al monastero e richiedere della reclusa; ed infatti recatovisi il funzionario, la superiora dichiarò subito che la giovanetta Rosina Dolcetti era stata colà rinchiusa da un giovane sulla trentina, annunziatosi per suo cognato.

La reclusa fu rilasciata. Ella narrò che aveva ceduto alle lusinghe di quel giovane che l'aveva condotta in una casa, violentandola brutalmente. Poscia le aveva detto di tacere, promettendole di sposarla, il che non potette compiere essendo ammogliato.

La povera giovane incinta andò a partorire nel brefotrofio dell'Annunziata, dopo di che il suo seduttore ottenne di poterla rinchiudere nel convento delle Pentite.

La poveretta è orfana di padre ed ha la madre detenuta nella casa penale di Messina.

Ricercasi ora il suo seduttore.

Uno sciopero di tipografi

(Nostro telegram. particolare)

PARMA, 3, ore 5,50 pom. — Ieri cominciò lo sciopero degli operai tipografi. Furono tutti concordi nel lasciare il lavoro.

Gli scioperanti erano circa cento. Chiedevano nove ore di lavoro e la tariffa unica. Avendo alcuni proprietari delle tipografie accettato l'arbitrato proposto dagli operai, una gran parte riprenderà domani il lavoro. Resteranno chiuse le tipografie che respinsero l'arbitrato.

La chiusura dell'Esposizione del Millennio

Altre due vittorie liberali

(Nostro telegr. partic.)

BUDAPEST, 3, ore 4 pom. — A mezzogiorno, oggi, ha avuto luogo la solenne chiusura della Esposizione del millennario, alla presenza delle autorità civili e militari, dell'aristocrazia, di molte signore e di immensa folla.

Il ministro del commercio pronunciò un discorso, nel quale ringraziò vivamente tutti coloro che hanno preso parte all'Esposizione, della quale rilevò i risultati ottenuti.

Il discorso fu vivamente applaudito.

Durante sei mesi la Mostra fu visitata da oltre tre milioni di persone.

Il *deficit* fu di circa mezzo milione di fiorini. Tutti i giornali dedicano entusiastici articoli di addio all'Esposizione, esprimenti la soddisfazione dell'orgoglio nazionale. Fa eccezione il clericale *Magyar Allam*, organo del conte Zichy, insultando l'Esposizione fino all'ultima ora.

×

Oggi hanno avuto luogo le elezioni legislative. Sono stati eletti due liberali.

Arton in Corte d'assise

VERSAILLES, 3. — La sentenza della Corte d'Assise di Parigi, che condannò Arton a 6 anni di lavori forzati per sottrazioni a danno della Società della dinamite, essendo stata cassata per vizio di forma, la causa è venuta oggi, di nuovo dinanzi questa Corte d'Assise.

L'affare desta molto interesse.

Oltre alla moglie e i figli dell'accusato, una immensa folla si stipa nell'aula.

Il contegno di Arton è immutato.

Durante l'interrogatorio il presidente avendo fatto allusione all'affare del Panama, Arton, nervosissimo, dichiarò che farà pratiche presso il governo inglese onde ottenere l'autorizzazione di essere giudicato riguardo all'affare del Panama.

Così potrà dire tutta la verità e fare luce completa sul misterioso affare.

Le interpellanze sull'Armenia

ALLA CAMERA FRANCESE

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo.)* Si prevede che la discussione delle interpellanze sull'Armenia sarà un'alta discussione.

Vi parteciperanno, oltre il Cochin, i deputati cattolici, De Mun, Lemire; il Jaurès, al momento opportuno domanderà ad Hanotaux delle spiegazioni sull'attitudine della Francia e della Russia nella questione d'Oriente.

Si dice che Hanotaux coglierà l'occasione per precisare la politica della Francia in Egitto, anticipando così sul discorso che lord Salisbury pronunzierà al pranzo del lord mayor.

×

Ore 3 pom.

I corridoi della Camera sono poco animati, malgrado la discussione che viene oggi sul tappeto e che ritiensi importante, essendo questa la prima volta che si parlerà alla Camera della questione della Turchia e sapendosi anche che Jaurès tenterà di allargare la questione.

La seduta si apre con la domanda che presenta Barthou pel credito di un milione.

Denys Cochin sale alla tribuna e svolge la sua interpellanza.

Fa la storia delle riforme che il sultano promise all'Europa, degli impegni da esso presi dopo il trattato di Berlino, delle sofferenze secolari degli armeni, delle atrocità di cui furono vittime nelle provincie e che furono il preludio dei massacri di Costantinopoli.

Cita il caso di Sassun dove regna l'ordine precisamente come regnava a Varsavia nel 1831; poichè Sassun fu distrutta.

Dice che senza voler avvisare le rappresaglie degli armeni a Costantinopoli si comprendono; ma stigmatizza la spaventevole repressione a cui la Porta si abbandonò, dopo avere reggimentato ed armato una turba di fanatici.

Dopo avere tracciato il quadro lugubre dei massacri armeni, Cochin domanda se è possibile che una tal questione sia ridotta alle proporzioni di un episodio politico che divide le potenze, quando l'umanità dovrebbe consigliar loro di unirsi in un solo proposito.

Ma poichè ciò non avviene, la Francia che è la protettrice secolare dei cristiani d'Oriente ha il dovere e il diritto di agire. E' duopo far cessare un regime che il mondo civile non può qualificare.

La Destra e i socialisti applaudiscono; il Centro rimane impassibile.

Applauditissima è poi la conclusione in cui dice che conviene che la Francia abbia chi pensi ed agisca all'unisono con essa poichè l'amicizia della Francia è preziosa ma ha pesi e doveri che è necessario dividere.

Questa allusione alla Russia fu, come ho detto, assai applaudita.

Il conte De Mun gli tiene dietro insistendo specialmente sulla responsabilità del governo ottomano.

Dice che le relazioni ufficiali degli ambasciatori a Costantinopoli provano l'incontestabile complicità di quel governo in quei massacri che furono commessi impunemente in faccia all'Europa e dei quali gli ufficiali delle squadre europee furono spettatori impotenti.

Profonda impressione.

×

Ore 4,20 pom.

Proseguendo, il conte De Mun trova che l'inerzia dell'Europa è qualche cosa di più spaventevole della complicità delle autorità turche nei massacri.

Riconosce per altro che l'esplosione di filantropia in Inghilterra riuscì fatale alla causa degli armeni, perchè suscitò le gelosie delle altre nazioni.

Riprende quindi la sua inesorabile requisitoria contro la Porta. Accusa le potenze di non avere da essa nulla ottenuto, neanche che impedisca la rinnovazione dei massacri.

L'accordo dell'Europa soltanto mantiene l'integrità della Turchia; all'Europa adunque spetta il diritto di impedire i massacri dei cristiani.

Chiede che la Francia prenda l'iniziativa nell'esercizio di questo diritto.

Ricorda che se la sua generosità nel farsi protettrice degli oppressi cagionò alla Francia qualche delusione le diede per altro il primato nel mondo.

Se rimanesse ora inattiva, la Francia perderebbe per sempre il suo influsso in Oriente. (Vivi applausi).

De la Fosse, per non ripetere gli stessi argomenti, rinunzia alla parola.

Hubbard domanda che si riservi l'azione parallela della Francia e della Russia per lo sgombero dell'Egitto e per lo sviluppo dell'influenza francese, ma non per la protezione di una setta religiosa.

Hubbard parla inascoltato.

×

Ore 5,20 pom.

Il ministro degli esteri signor Hanotaux comincia a rispondere a De Mun sopra un fatto citato dallo stesso nel suo discorso.

Dice che un colonnello turco, colpevole di aver lasciato uccidere un monaco protetto francese, fu sottoposto a processo e sarà punito.

E' questa una prima soddisfazione, dice.

Fa la storia degli avvenimenti.

La prima constatazione di Hanotaux che non esiste realmente una regione armena viene applaudita dai socialisti.

Eccita invece qualche protesta quando attribuisce alla propaganda dei Comitati europei la comparsa di una questione armena che dice artificiale.

Così pure si ode qualche protesta quando con un certo ottimismo afferma che grazie all'energia e alle rimostranze della Francia i disordini cessarono in Turchia.

Hanotaux soggiunge che, di fronte all'unione delle potenze per far cessare una situazione intollerabile, l'azione isolata non è permessa. L'integrità dell'impero ottomano sarà mantenuta, il condominio avrebbe conseguenze deplorevoli.

Le soluzioni proposte dalla Francia e dalla Russia saranno, prosegue Hanotaux, comprese dalle altre nazioni. Il concerto europeo domanderà alla Turchia di applicare le riforme, di garantire la sicurezza, la pace e l'ordine pubblico. Sarà opera laboriosa. Qui ottiene approvazioni.

La Francia, conclude il ministro, non dimentica i suoi legami colla Turchia. Si vuole mantenere l'integrità di essa e di migliorare la sorte dei popoli di Oriente; problemi gravi per certo, ma non insolubili. Si tratta di questioni umanitarie.

La chiusa fu accolta freddamente; approvazioni ma senza entusiasmo.

×

Ore 6 pom.

Viene approvato, con 402 voti contro 90, l'ordine del giorno Develle approvante la dichiarazione del governo.

Le inondazioni in Francia

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 2 pom. — *(Jacopo).* Le notizie che giungono da tutta la regione del Rodano sono assai disastrose.

A Valenza la bassa città è inondata.

Sono stati soccorsi con battelli gli abitanti che chiedevano soccorsi con spari di fucile.

Nelle vicinanze di Nîmes le dighe sono andate sommerse e travolte.

Tre quarti della città di Avignone sono inondati.

Il genio, che si conduce ammirabilmente, ha costruito un ponte di battelli di 300 metri.

Nei quartieri bassi regna grande miseria.

Si fanno, mediante imbarcazioni, delle distribuzioni di pane.

Il sindaco della città, che è il solo deputato Pourquery de Boisserin, ha diretto un appello alla pubblica carità.

All'ultim'ora si annunzia che il Rodano ribassa e che Valenza e Beaucaire sono salve dal pericolo della rottura delle dighe.

Stamane la Senna è stazionaria.

Sono segnalati danni enormi anche in tutte le località delle rive della Senna.

Anche per la Senna la giornata d'oggi sarà decisiva.

La morte d'un'acrobata

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 3, ore 2 pom. — *(Jacopo).* Ieri all'Olympia mentre l'acrobata miss Maud faceva le prove dei suoi esercizi sul trapezio, a causa di una imperfezione dell'apparecchio, cadde a piedi del padre che la sorvegliava e morì poco dopo.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Borse e Mercati

Roma, 3.

Ore 3 pom. — Sopra le notizie, dopo smentite, di uno scontro in Africa la nostra Borsa è stata debolissima all'esordio per riprendere in chiusura.

Rendita a 94.05 fecesi 94.15 per restare a 94.12 1/2, contante 93.95 a 93.90. Rendita 4 1/2 101.60 nominale.

Valori nuovamente attaccati. Condotte da 195 a 193 per chiudere migliori a 194 domandate — Omnibus da 241 a 230 — Metallurgica da 122 a 124 — Gas 810 — Risanamento 16 — Terni 362.

Cambi: Francia 106.32 1/2 — Londra 26.91.

Ore 6 pom. — Rendita 94.12 1/2 — Valori nominali. Condotte 194 — Omnibus 240 — Metallurgica 124 — Molini 118.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 4 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.35

PARIGI, 3 novembre

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 75
Id. 3 0/0 perp.	»	102 62	102 62
Id. 4 1/2 0/0	»	105 30	105 30
Rendita Italiana 5 0/0	»	85 17	85 15
Cambio su Londra	»	— —	25 30
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	»	— —	— —
Cambi sull'Italia	»	— —	6 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	18 3/4	19 05
Banca di Parigi	»	780 —	783 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	498 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	»	56 11/16	56 0/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	519 —
Credito Fondiario	»	— —	638 —
Azioni Suez	»	— —	3342 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	607 —
Rendita Portoghese	»	— —	25 —
Rendita Russa 3 0/0	»	92 15	92 35
Banca di Francia	»	— —	3475 —
Cambio su Madrid	»	36 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La condusse nella camera preparata per lei e l'aiutò a svestirsi ed a coricarsi, dopo che si ebbe cambiata la camicia.

La fanciulla non tardò ad addormentarsi e fece un sonno solo fino al mattino. Ma quando fece per alzarsi, non ne ebbe le forze.

Si sentiva anche più stanca del giorno prima e dei giorni precedenti: non poteva muovere le gambe, i piedi la facevano soffrire orribilmente; era come annichilita.

Quando la signora Brice, che così si chiamava la locandiera, andò a domandarle come aveva passata la notte, ella rispose con voce molto fievole:

— Avevate ragione, cara signora, dicendomi che avevo bisogno di molti giorni di riposo. La fatica ha completamente esaurito le mie forze e chiedo a me stessa come abbia potuto arrivare fin qui. Mi è voluta una grande forza di volontà e molta energia.

E spiegò quello che sentiva.

— Lo capisco - rispose la signora Brice - e come voi sono meravigliata che abbiate potuto resistere a simile fatica; bisogna credere infatti che una energica volontà vi sorreggesse. Adesso, non pensate ad altro che a rimettervi in forze. Per cominciare resterete coricata tutta la giornata, e domani e posdomani ancora se sarà necessario; la fantesca vi porterà da mangiare in camera.

— Grazie, signora.

— Suvvia... vedo che siete una ragazza ragionevole. Ieri ho esaminato le vostre vesti: decisamente non vi potete più mettere addosso quei stracci.

— E' vero, signora.

— Cosa avete in quel fardello?

— Oh poche robe, signora: due camice, due paia di calze, e qualche fazzoletto da dare alla mia lavandaia.

— Magro corredo, – esclamò la locandiera: – me ne occuperò io... mi avete detto di aver del denaro.

— Sì, signora... più di mille franchi.

— Oh... con una simile somma si possono fare molte cose.

— Però, voglio spendere il meno possibile.

— Lo capisco... pensate alla vostra creatura che sta per nascere.

— Sì, signora.

E, così dicendo, Marietta emise un lungo sospiro.

— Che intenzione avete sul conto della vostra creatura?... Naturalmente non vi passa nemmeno per la testa l'idea di abbandonarla.

— Oh... no, – rispose vivacemente... – preferirei morire...

— Non potrete allevarla voi stessa.

— La metterò a nutrice.

— Sta bene... ma i denari che possedete se ne andranno.

— Non aspetterò di non possedere più nulla... lavorerò.

— Questo si chiama ragionar bene... Ma cosa sapete fare?

— So cucire, rammendare, far maglie...

— Avete imparato una professione?

— No, ma nel convento dove ero stata posta in educandato, le fanciulle imparano a lavorare. Siccome non posso fare assegnamento che su me stessa per vivere e provvedere a tutti i bisogni della mia creatura, mi piegherò a tutte le esigenze della mia situazione... Mi sottometterò a qualunque lavoro... nè mi ripugnerebbe fare la serva. Ho fatto a Dio il giuramento di vivere per la mia creatura, di consacrarle tutta la mia vita e questo giuramento, checchè possa accadere, lo manterrò.

— Questo sì che è parlar bene, mia povera figliuola... Voi sarete una buona madre e in vista di ciò molto vi sarà perdonato. Voi avete fede in Dio ed egli vi proteggerà ed aiuterà.

— Mi ha già aiutata e protetta.

— E adesso mi permettete di darvi un consiglio?

— Dite, signora.

— Prima di tutto una domanda... Vi trovate bene qui?

— Mi dimostrate tanto interesse, siete buona per me che non conoscete, che sono una disgraziata, e come potrei non trovarmi bene in casa vostra?

— Quand'è così, ragazza mia, rimanete qui il più lungamente possibile. Giacchè sapete cucire vi occuperete a preparare il corredino della vostra creaturina; io vi darò anche da fare qualche lavoro d'ago che andrà a diminuzione della vostra spesa, che sarà di tre franchi al giorno. Come vedete, qui non vi rovinerete.

— E' vero, signora, e farò quello che mi consigliate.

— Dunque siamo intese.

— Voi mi parlate del corredino della mia creatura... ed io ci ho già pensato... ma ho paura di non essere buona.

— Una vecchia cucitrice, buonissima donna che prendo a giornata due volte la settimana, vi darà tutte le indicazioni necessarie; potrete anzi lavorare assieme a lei per il corredino e con lei al vestito che deve sostituire quello che non potete più portare. Intanto vi presterò una gonnella, una camiciuola e gli altri oggetti di vestiario che vi sono necessarii.

— Oh, come siete buona signora!

— Interessandomi a voi, mia povera ragazza, penso a mia figlia che ho perduta e che avrebbe su per giù la vostra età... Vi darò molte cose che erano sue.

— Oh, signora!

— Credete che vi sia una provvidenza?

— Oh, sì!

— Ebbene, dite che essa vi ha condotta in casa mia... Mia povera Marietta, io sono certa che voi non meritate di essere infelice come siete. Se potrò vi consolerò, cercherò di alleviare le vostre pene. Se non chiedessi consiglio che al mio cuore, metterete al mondo la vostra creatura qui e vi terrei meco finchè foste completamente ristabilita, ed aveste presa una decisione a vostro riguardo: ma in un albergo è impossibile... Vedremo quello che bisognerà fare quando si avvicinerà il giorno del parto.

Marietta restò due mesi e mezzo in casa dell'ottima Brice. Con la vecchia sarta aveva lavorato per la sua creatura e per sè.

Siccome aveva preso il nome di una serva non poteva vestirsi come una signorina di famiglia borghese: la sarta le fece un abito adattato ad una fantesca o ad una operaia.

Sempre più ferma nella sua risoluzione, non voleva si potesse sospettare a quale classe sociale ella apparteneva, e sembrava volesse che nulla le rammentasse che era Gabriella de Lestange.

Non aveva fatto un corredo completo per la sua creatura, ma aveva preparato soltanto le cose che dovevano esserle immediatamente necessarie.

Intanto il giorno del parto si avvicinava, ed ella si preoccupava ed anche si spaventava al pensiero che era costretta ad abbandonare la signora Brice.

Questa le aveva parlato di andare a sgravarsi all'ospedale, ma dicendole che per essere ricevuta in quello stabilimento dovrebbe far conoscere il suo vero nome, il luogo di nascita e dichiarare chi erano i suoi genitori se li avesse ancora.

Questa ella non voleva. Farsi conoscere? Mai... mai!

Di qui le sue inquietudini, il suo terrore.

La signora Brice le parlò anche di una levatrice che prendeva delle dozzinanti. Ma anche là senza dubbio, dovrebbe rispondere a domande indiscrete. Nondimeno non sarebbe costretta a dire quello che aveva interesse a tenere nascosto.

Ella si era quasi decisa ad andare in casa della levatrice.

Che cosa successe d'improvviso nella sua mente? Ella stessa forse non avrebbe potuto dirlo.

Una mattina, di buonissima ora, si vestì, fece il suo fardello accresciuto di un po' di biancheria per lei, di quattro camicette, di tre cuffie da bimba, di alcuni panni, di una maglia, e di poche fascie.

Col fardello sotto il braccio scese, e disse alla signora Brice molto meravigliata:

— Parto.

— Partite!... Ma dove andate?

— Dove mi condurranno i miei passi.

— Abbandonate la città?

— Sì.

— Ma perchè?

— Non voglio mettere qui alla luce la mia creatura.

— Disgraziata! Siete forse diventata matta?

— Obbedisco ad una ispirazione.

— Oh, dite piuttosto ad un traviamento dello spirito! Se almeno sapeste dove andare!

— Quando non potrò più camminare mi fermerò.

Per quanto la signora Brice facesse osservare alla fanciulla che, dato il suo stato, quello che faceva era un atto di follia, ella non volle intender ragione.

Pagò quanto doveva, abbracciò la buona donna, le disse che non dimenticherebbe mai quello che aveva fatto per lei, che gliene sarebbe eternamente riconoscente, le promise di darle sue nuove non appena potrebbe, dopo la nascita della sua creatura, e se ne andò lasciando la locandiera attonita.

Mezz'ora dopo Marietta era già lungi dalla città.

Lasciamola camminare.

. . . .

Siamo in Borgogna.

Dopo aver camminato buona parte del giorno una giovane si fermò, un po' prima di notte, sul limitare di un villaggio civettuolmente assiso sulla riva dell'Yonne.

Malgrado il suo volto molto dimagrito e fortemente abbronzato, noi riconosciamo Gabriella de Lestange.

Da diciotto giorni ha lasciato la piccola città di Dreux dove ha assunto il nome di Marietta, che è decisa a conservare per sempre.

Il suo abito è coperto di polvere ed i suoi capelli, parimenti polverosi, sono chiusi in una cuffia di lino che è coperta, perchè la protegga, da un fazzoletto di cotone annodato sulla nuca.

Il lungo cammino che la sventurata fanciulla ha fatto, l'ha estenuata al punto che a stento ha la forza di trascinarsi fino alla casa che prima si presenta a chi si affaccia al villaggio.

Non potendo più reggersi, è seduta davanti alla porta emettendo un lungo gemito strappatole dalla stanchezza e dal dolore.

Si ode un cane abbaiare, e quasi subito, dietro la porta, una voce d'uomo grida:

— Quieto, Sultano, quieto.

Nello stesso tempo l'uomo alza il saliscendi ed il padrone di Sultano si trova in presenza della fanciulla accovacciata a terra, gli occhi della quale ardenti di febbre sembravano implorarlo.

Quell'uomo guarda la sventurata, e si sente mosso a compassione.

— Ma voi siete moribonda! - esclama.

— Soffro, soffro molto - risponde con voce molto fievole.

Tenta di rialzarsi. Nel vedere che si muove a stento l'uomo la prende sotto le ascelle e l'aiuta a rimettersi in piedi. Poi chiama:

— Carolina!... Carolina, vieni qua subito!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze